TORINO
Anno 70 - Num. 222
Telefoni:
dal N. 40-943 al N. 40-949

SECONDA EDIZIONE

STAMPA SERA

Giovedì 17 Settembre 1936
Anno XIV

Spedizione in abbonamento postale

IN ITALIA E COLONIE
ogni numero centesimi 10

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 32 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 45-639 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie, 6 numeri settimanali: Anno L. 82, Semestre L. 87, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 75, Trimestre 39

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE « LA STAMPA »)

Per la pace d'Europa

L'alto valore della riunione a Vienna nei commenti parigini

Parigi, giovedì sera.

L'impressione suscitata negli ambienti responsabili della capitale francese è ancora aumentata in seguito al comunicato pubblicato a Roma dopo i colloqui avuti dal Segretario agli Esteri d'Austria, Guido Schmidt, con il Duce e con il conte Ciano, recante l'annuncio della prossima riunione a Vienna dei Ministri degli Esteri dei tre Stati firmatari dei Protocolli di Roma che ha suscitato qui vivissimo interesse.

Si vede cioè una conferma della grande importanza che già i giornali parigini avevano attribuita alla visita in Italia del Segretario austriaco e della volontà dell'Austria, come dell'Ungheria, di rafforzare sempre più i loro legami con l'Italia. Se ne deduce che Vienna e Budapest di fronte a tutti i problemi europei danubiani continueranno ad agire in piena solidarietà con la ferma e chiaroveggente politica del Duce.

Vedute chiare

Stando a taluni giornali la riunione viennese potrebbe anche aprire nuove prospettive per un allargamento dei Protocolli di Roma e per una soluzione, come scrive il *Figaro*, « veramente europea » del vasto e delicato problema danubiano secondo le vedute realistiche del Governo fascista.

La radicale « Republique » osserva che l'Austria ha bisogno di un sostegno e che nessuna Potenza meglio dell'Italia può offrirglielo. Il « Journal » crede che nell'Europa centrale si vada verso una evoluzione interessante per l'equilibrio e per la pace d'Europa; e aggiunge: « Si tratta di sapere se è possibile un riavvicinamento fra la Jugoslavia e l'Italia. Altrimenti si potrebbe assistere allo smembramento della Piccola Intesa, dato che Bucarest guarda verso Roma, Belgrado verso Berlino e Praga verso Mosca.

« In ogni modo è certo che le agitazioni che travagliano la Francia minano di questa il prestigio e che si guarda sempre meno verso Parigi ».

L'evidenza

La « Humanité » ammette che un consolidamento dei legami che uniscono gli Stati firmatari dei Protocolli di Roma è utile per la pace. Ciò non vuole dire, beninteso, che i comunisti francesi abbiano rinunciato alla loro animosità antitaliana, di cui continuano a dare quotidiana prova; significativo soltanto che nonostante le loro prevenzioni partigiane, hanno dovuto rendersi conto della decisiva importanza che il fattore italiano ha per la sicurezza francese.

Nei circoli ufficiali francesi si dichiara intanto priva di fondamento la notizia pubblicata ieri da taluni giornali, circa un incontro con Hitler del Ministro del Commercio francese Bastid durante il suo soggiorno a Berlino.

Si afferma che Bastid si è limitato a fare una visita di cortesia al suo collega tedesco dr. Schacht, con cui si è intrattenuto unicamente su questioni interessanti le relazioni economico - finanziarie franco-tedesche.

Tuttavia anche queste conversazioni, puramente economiche, suscitano le riserve di taluni giornali francesi.

Il Ministro Schmidt partito per Vienna

Roma, giovedì sera.

Stamane alle 7.35 è ripartito in aeroplano per Vienna il Segretario di Stato per gli Affari Esteri d'Austria, dott. Schmidt.

Erano a salutarlo all'aeroporto il Sottosegretario di Stato agli Esteri, S. E. Bastianini, il Ministro d'Austria presso il Quirinale, barone Berger Waldenegg, il consigliere Emmermann della Legazione d'Austria presso la Santa Sede, alti funzionari del Ministero degli Esteri e della Legazione di Austria presso il Quirinale.

Ufficiali della Milizia per l'Africa Orientale

Roma, giovedì sera.

Il Comando Generale della M. V. S. N. ha emanato nuove norme sull'arruolamento di ufficiali per i reparti di M. V. S. N. in A.O.I. Gli ufficiali interessati potranno prendere visione delle norme stesse rivolgendosi ai rispettivi Comandi di Legione.

Riduzioni ferroviarie per Bassano del Grappa

Roma, giovedì sera.

A datare dal 15 corrente e fino a tutto il 20 corrente il Ministero delle Comunicazioni ha concesso la riduzione ferroviaria del 70 per cento agli ex-combattenti e del 50 per cento a tutti coloro che intendono visitare il monumento-ossario di Cima Grappa.

Nel prezzo del biglietto è compreso quello, ridotto da 16 a 15 lire, della corriera da Bassano a Cima Grappa andata e ritorno. I biglietti per essere validi per il viaggio di ritorno dovranno essere gratuitamente timbrati presso il Rifugio alpino di Cima Grappa. Per gli ex-combattenti sarà sufficiente presentare all'atto dell'acquisto del biglietto un documento di identificazione.

Giovani hitleriani ospiti di Venezia

Venezia, giovedì sera.

Stamane, provenienti da Padova, sono giunti con treno speciale cinquecento Giovani Hitleriani, che stanno effettuando un viaggio in Italia per ricambiare la visita fatta a Berlino dagli Avanguardisti italiani nel 1933. Alla stazione a ricevere le giovani Camicie Brune, che sono ospiti dell'Opera Balilla, si trovavano numerose autorità e una larga rappresentanza della Colonia germanica di Venezia.

All'arrivo del treno la banda ha eseguito l'inno hitleriano che è stato cantato a gran voce dai tedeschi accolto da un triplice alalà a Hitler, al quale i giovani hitleriani hanno risposto con un triplice evviva a Mussolini, mentre la musica suonava la Marcia Reale e Giovinezza.

A Ca' Littoria i giovani hanno reso omaggio ai Caduti per la Rivoluzione, deponendo nel Sacrario una grande corona di quercia con nastri coi colori del partito nazista. Quindi i dirigenti della comitiva hanno sfilato davanti al Sacrario e infine hanno visitato gli uffici di Ca' Littoria, esprimendo la loro ammirazione per la perfetta organizzazione del fascismo veneziano.

In mattinata gli ospiti hanno visitato i monumenti cittadini.

Fra incudine e martello

Il governo francese e i conflitti salariali

Gli operai di Lione costituiscono un Soviet

Parigi, giovedì sera.

« I negoziati continuano; nè pessimismo, nè ottimismo: la cosa può tirare per le lunghe ». E' con queste parole che il Ministro degli Interni ha fatto conoscere, ieri sera alle 23, ai giornalisti i risultati fino allora negativi delle conversazioni intavolate dalle 17 al Palazzo Matignon, fra le delegazioni padronale e operaia dell'industria tessile, da una parte, e il Presidente del Consiglio, Chautemps, e il Ministro degli Interni, dall'altra.

Nello stesso tempo si apprendeva che il numero degli scioperanti nei Vosgi raggiungeva la cifra di 25 mila e che a Lione 1500 operai avevano occupato una fabbrica di seta artificiale, sequestrato il padrone e i suoi collaboratori, nominato un comitato di direzione, costituito « soviet », e rimesso in marcia le macchine sotto il controllo di questo.

Continuati in questa atmosfera turbata i negoziati di Palazzo Matignon non hanno fatto progressi sensibili.

Ciò che lo dimostra si è che nessun contatto è stato preso fra padroni e operai. Le due delegazioni sono state ricevute, una dopo l'altra, dai Ministri dopo aver deliberato separatamente.

La delegazione padronale ha tenuto una nuova riunione e alle 9,30 si è recata a Palazzo Matignon per far conoscere ai membri del governo le sue posizioni definitive.

Da parte loro gli operai rimangono nell'aspettativa. Essi sottolineano che i padroni, che ieri sera avevano accettato, in seguito alle istanze dei Ministri, di discutere il principio di un aumento di salari, si siano messi d'accordo sulla misura di questo aumento.

Gli operai reclamavano dapprima un aumento dal 20 al 45 per cento, ma, poi, hanno ribassato le loro pretese a un primo aumento del 10 per cento, con la condizione dell'applicazione immediata e di un progressivo aumento secondo il rincaro della vita.

E' soltanto nel caso che i sacrifici consentiti dagli industriali fossero compatibili con le rivendicazioni degli operai che i negoziati riprenderanno e si procederà allora verso la conciliazione.

In caso negativo la soluzione del conflitto non dipenderebbe più dalle due parti in causa ma dal Governo.

Non si vede però in questo momento in che cosa tale soluzione potrebbe consistere.

Caratteristico angolo di un mercato indigeno in Siria. Arabi siriani stanno ora verso la Palestina, dove unirsi ai loro correligionari nella lotta contro gli ebrei

Gli armamenti sovietici

I gas asfissianti esperimentati in Russia sopra 1000 prigionieri

Parigi, giovedì sera.

L'ex-generale zarista Rikov che, sotto la spoglia di contadino ha potuto vivere per lungo tempo nella Russia sovietica, pubblica interessanti rivelazioni sugli apprestamenti bellici dell'Unione sovietica e sui criteri con cui viene condotta la preparazione per la guerra, che la Russia ritiene inevitabile.

Il Rikov narra che, trovandosi a Chabarovsk, nell'Estremo Oriente sovietico, ebbe modo di assistere ad un tragico esperimento tentato con scientifica freddezza da esperti militari del servizi chimici e sanitari. Un migliaio di detenuti, in un campo di concentramento sono stati sottoposti agli effetti di un nuovissimo aggressivo chimico: trecento dei disgraziati sono morti fra atroci convulsioni, gli altri sono stati ridotti in condizioni pietose.

L'autore dell'articolo cita quest'episodio come indizio della febbrile preparazione alla guerra di un popolo di 180 milioni di persone armati rassegnate alla fatalità del loro destino.

Dal punto di vista tecnico il Rikov ritiene che la Russia giunta ormai alla massima efficienza militare sia in terra che in cielo, alla realizzazione con una rapidità impressionante di un gigantesco programma di armamenti navali.

Nei cantieri di Vladivostok si lavora giorno e notte.

A Komsomolsk in pochi mesi, sono stati varati venti sottomarini aventi un eccezionale raggio d'azione. Intanto la base navale di Kronstadt è stata rapidamente fortificata e può essere considerata attualmente di potenza non inferiore a quella di Singapore.

A Vladivostok sono concentrati 800 aeroplani, 200 carri armati, 60 sottomarini e 18 incrociatori. In tutto l'Estremo Oriente si lavora febbrilmente alla costruzione di aerodromi.

Lungo la frontiera mancese e mongola sono distribuite dieci divisioni di fanteria, tre divisioni interamente motorizzate, 900 aeroplani e 700 carri armati pesanti.

Dopo il congresso nazista

Violenta reazione della stampa sovietica

Londra, giovedì sera.

La reazione sovietica al Congresso di Norimberga è stata, secondo notizie qui giunte, violentissima.

Si è riunito iersera il Comitato dei commissari del popolo sotto la presidenza di Molotof per decidere, si ritiene, sul modo di rispondere agli attacchi tedeschi. Finora non si ha affatto conferma di alcune voci circa il ritiro dell'ambasciatore sovietico a Berlino.

Maggiore reazione si registra naturalmente nella stampa. Le Isvestia scrivono che il pericolo tedesco è « più a occidente che a oriente », con l'evidente intenzione di allarmare l'Inghilterra e la Francia. Il giornale nota che Hitler ha parlato di Urali e di Ucraina, ma raccomanda vivamente alla Francia e all'Inghilterra di non farsi illusioni: la Germania vuole la Cecoslovacchia « per mettere la pistola al petto della Francia » e una volta « uccisa la Francia » la Germania si rivolgerà all'Inghilterra per chiederle le colonie. L'Inghilterra, secondo le Isvestia, è già minacciata « dall'intervento tedesco in Spagna ».

Voroscilof, commissario alla Guerra, ha parlato a reparti dell'Esercito a Kiew e ha detto che la U.R.S.S. è « pronta a fare la guerra che i capitalisti preparano contro di essa ». Dopo di avere lodato le truppe che hanno partecipato alle recenti manovre, Voroscilof ha spiegato il perchè i « capitalisti » vogliono fare la guerra alla U.R.S.S.: perchè essa è grande lavoratrice e pacifica.

Notizie da Kiew fanno sapere di un nuovo incidente alla frontiera sovietico-polacca. Ove alcuni confinari sovietici avrebbero ucciso un individuo che tentava di varcare la frontiera. Cani poliziotti sovietici avrebbero scoperto carte topografiche della regione di frontiera, bombe e granate che i russi dicono appartenessero all'individuo ucciso. Un comunicato sovietico afferma che l'ucciso è una spia di una Potenza vicina.

L'attrezzatura della produzione bellica in Germania

Berlino, giovedì sera.

La grande prosperità che esce oggi l'industria metallurgica tedesca non si era più vista da ventidue anni a questa parte. La maggior parte di questa prosperità è dovuta al riarmo tedesco. Ma la capacità di questa industria gigantesca, in materia di produzione d'armamenti, è tuttora ignota.

Si conoscono solo alcuni dettagli approssimativi, la cui eloquenza è tale da lasciare impressionati.

La Germania, che nel 1918 era in grado di poter fabbricare diecimila fucili al giorno, circa mille mitragliatrici, un milione e mezzo di cartuccie, dieci aeroplani, sarebbe oggi in condizione di poter produrre, secondo recenti dati, cinquantamila fucili al giorno, da quaranta a cinquanta aeroplani monoalici ed infine parecchie diecine di milioni di cartuccie.

In quanto ai gas uno specialista della materia ha affermato che la Germania possiede ventotto nuovi gas scoperti dalla chimica tedesca, contro i quali nessuna efficacia possono avere le comuni maschere e neppure i rifugi sotterranei, dato che molti di essi sono più pesanti dell'aria ed infettano per lungo tempo le zone colpite.

Altre truppe inglesi partite per la Palestina

Londra, giovedì sera.

Un altro contingente di truppe è partito oggi per la Palestina portando a 5600 gli effettivi imbarcati fino a questa sera.

La tragedia del "Pourquoi pas?„ nel racconto dell'unico superstite

Notte di tregenda fra le onde spaventose La nave squarciata sugli scogli -- Lo scoppio delle caldaie e l'affondamento

Copenaghen, giovedì sera.

Secondo ultime informazioni pervenute, mercoledì alle sei del mattino si è prodotto il naufragio del Pourquoi pas? a due chilometri dalla costa dell'Islanda. Come è noto la questa catastrofe il dott. Charcot e trentasei uomini del suo equipaggio hanno trovato la morte. Soltanto un albero della nave emerge dalle acque. E' tutto quello che si può scorgere della celebre nave.

La burrasca

Il Pourquoi pas? aveva lasciato Reykjavik per recarsi a Copenaghen. Un violento uragano essendo scoppiato, il Pourquoi pas? volle tornare al porto di Reykjavik. In mezzo alla tempesta i marinai della nave hanno dovuto confondere un faro per un altro.

Durante la notte la nave fu gettata contro la costa e alle 5,30 del mattino fece naufragio all'entrata di Borgarfyord. Ma non fu che alle otto del mattino che degli operai che si recavano al lavoro si accorsero del naufragio e ne avvertirono immediatamente le autorità di Reykjavik, che inviarono tre battelli, di cui due da pesca e un canotto automobile.

Quando giunsero constatarono che non vi era più che un albero che sorpassava la superficie delle acque.

Alle dieci del mattino il solo naufrago che aveva potuto salvarsi aggrappandosi a un rottame fu ritrovato a quattro miglia dal Pourquoi pas? Egli era rimasto cinque ore nelle acque gelate. E' certo Gouldec che è stato scoperto sulla costa privo di sensi. Condotto in una fattoria vicina gli venne fatto bere del latte caldo.

Egli non ha potuto dire che alcune parole, dalle quali i contadini hanno però capito che il Pourquoi pas? era affondato rapidissimamente.

Dopo alcune ore di riposo il Gouldec ha potuto raccontare che il Pourquoi pas? si apprestava a tornare indietro, data la violenza dell'uragano, quando perdette la rotta e fece naufragio.

Lo scampato

Dopo di che fece questa narrazione drammatica:

« Una terribile tempesta aveva infuriato durante tutta la notte e ci aveva tenuti tutti desti. All'alba mi ero coricato nella mia cuccetta quando, alle 5,30, si udì un terribile scricchiolio e fui gettato giù dal letto. Mi precipitai sul ponte che in pochi secondi, era spazzato da onde violentissime.

« Testammo di mettere i canotti in mare ma era un compito arduo. Ad un tratto si udì una formidabile esplosione: la caldaia era saltata. Il battello affondò come un masso. Io affondai assieme alla nave; ma riuscii a liberarmi nuotando. Afferrai un pezzo di legno e vi rimasi aggrappato. Credo che gli altri uomini siano rimasti presi nella nave, come in una trappola. Le onde erano come montagne.

« Rimasi terribilmente scosso, perdetti i sensi e non so più quello che sia avvenuto. Ho dovuto rimanere in acqua circa cinque ore, perchè erano quasi le dieci del mattino quando mi sono accorto che mi raccoglievano sulla costa. E' un pescatore di Islanda che mi ha salvato ».

Secondo le ultime notizie ricevute da Stroemfyord ventun cadaveri dell'equipaggio del Pourquoi pas? sono stati gettati sulla costa dell'Islanda. Fra essi vi è quello del dott. Charcot. Tutti i cadaveri recavano la cintura di salvataggio. Non si conosce esattamente il numero e il nome dei morti.

Il presentimento

Il capo della stazione radiotelegrafica di Islanda dice che vi erano a bordo circa trenta marinai e sette scienziati.

La signora Charcot e le due figliole, signorine Monica e Martine, che si trovavano nella loro proprietà di « La Passagere », dove aspettavano il ritorno dell'esploratore, sono ripartite ieri sera per Parigi non appena avvertite della terribile sciagura.

I giornali precisano che la nave aveva lasciato Reykjavik martedì alle ore 13, diretta a Copenaghen, recando a bordo sette scienziati francesi. Qui la nave avrebbe dovuto accogliere a bordo per condurli nella Groenlandia: Robert Gessin, svizzero; Michel Perez, francese; il conte Eigil Knuth, danese, che giungeranno questa sera a Copenaghen a bordo della nave danese « Gustaveav Holm ».

Si sa che un altro membro di questa spedizione, Paul Emil Victor, era stato ultimamente sbarcato in Groenlandia, e il « Pourquoi pas? » avrebbe dovuto riprenderlo al ritorno.

Charcot aveva annunciato che la spedizione che doveva assorgli fatale era l'ultima che intraprendeva. Era atteso al suo ritorno a Copenaghen per la fine del mese e una cerimonia doveva essere celebrata in suo onore dalla Società Reale Geografica, che intendeva conferirgli la medaglia d'oro.

Il « Pourquoi pas? » era una nave specialmente costruita per effettuare lunghe crociere nei mari polari. Comandata dal dott. Charcot, la nave procedeva a ricerche scientifiche sull'idrografia dei mari freddi e su tutti i fenomeni boreali. Era il solo battello del genere che la Francia possedesse, e aveva contribuito non poco agli studi della navigazione polare. Tutto il copioso materiale scientifico raccolto dalla spedizione in questa lunga campagna artica, è andato irrimediabilmente perduto.

Giovanni Battista Charcot

Uno scienziato

Il capo della spedizione, che da lui stesso prendeva nome, Jean Baptiste Charcot, così tragicamente scomparso, era figlio del celebre clinico alienista e neurologo J. M. Charcot, ed era medico lui stesso, oltre che esploratore. Era nato a Neuilly nel 1867. Munito di una larga preparazione naturalistica e appassionato per la vita marinara, si era dedicato agli studi oceanografici compiendo una prima campagna nel 1903 nell'Atlantico fino all'isola Jan Mayen. Organizzò in seguito, col concorso di altri scienziati francesi, una nuova spedizione nell'Antartide, a sud dell'America meridionale: la nave « Francais » da lui condotta, raggiunse l'estremità meridionale dello stretto di Bellingshausen. Nel 1908 organizzò, con un piano più vasto, con il battello «Pourquoi pas?», un'altra spedizione nella medesima zona, dove scoprì nuove terre ed esplorò le poco note isole Adelaide e Alessandro I. Trovò anche una nuova isola alla quale diede il nome di Terra Charcot, in onore del padre.

Dopo avere raccolto i risultati scientifici delle due spedizioni, eseguì, sotto gli auspici del Governo francese, una serie di campagne oceanografiche dal Mediterraneo all'Atlantico settentrionale. Durante queste campagne compì l'esplorazione dello scoglio Rockall, a nord-ovest dell'Irlanda, e l'esplorazione geologica del fondo della Manica.

Moltissimo sono le pubblicazioni del Charcot, comparse sugli « Annales Hidrographiques », e particolarmente notevole lo studio «Cristophe Colomb» un par un marin », nel quale l'autore fa una esaltazione delle virtù marinare del grande navigatore genovese.

Le condoglianze di Lebrun

Parigi, giovedì sera.

Il Presidente Lebrun ha espresso il suo cordoglio alla vedova di Charcot comandante della nave Pourquoi Pas? affondata al largo dell'Islanda ed ai familiari dell'equipaggio. La stampa esalta la memoria di Charcot, grande esploratore e scienziato.

Un cacciatorpediniere è partito da Brest per l'Islanda.

Il "Lady Peace„ ritrovato

NEW YORK, giovedì matt.

L'aviatore Rickenbacker è riuscito a rintracciare l'aeroplano di Richmann e Merrill e lo sta riparando. Si spera che domani l'apparecchio possa riprendere il volo.

GIORNO PER GIORNO

Date senza importanza

Domani 18 riunione del Consiglio, lunedì 21 riunione dell'Assemblea della Lega delle Nazioni. Continua la vendetta di Tafari contro i suoi amici di ieri. Malgrado lo abbiano supplicato di astenersi, pare abbia deciso l'invio di una delegazione a Ginevra. Buon pro gli faccia.

Stalin il democratico

Nel 1921, di fronte alle catastrofi provocate dal comunismo integrale, Lenin decise la N.E.P. (nuova politica economica) e Bukarin — il teorico della rivoluzione — gridò ai contadini: arricchitevi. Appena la situazione migliorò, i commercianti che commerciarono furono spogliati dei loro averi ed i contadini che arricchirono furono mandati nelle Isole Bianche a farsi divorare dai pidocchi.

Nel 1936, di fronte al pericolo di una coalizione mondiale contro il comunismo, Stalin si improvvisa democratico e prepara una Costituzione con parlamento, libertà di stampa e di riunione, e così via. Stalin, ed il suo braccio destro Litvinoff, vogliono, per ragioni di politica estera, entrare nelle file delle democrazie europee.

Stalin non ha l'autorità morale di Lenin. La vecchia guardia capisce il trucco, ma per ragioni personali, sperando di rovesciare l'avversario, insorge, complotta e minaccia. Allora, nella umanitaria e democratica Russia, autorevole membro della Lega delle Nazioni, incominciano e continuano gli arresti, le deportazioni, i massacri.

E adesso pover'uomo

Racconta il medico personale di Rockefeller (un giorno strillone di giornali ed oggi l'uomo più ricco del mondo), che lo cura da trent'anni, ai giornalisti di Vienna:

« Il denaro ha trasformato il suo carattere, ne ha fatto l'uomo più diffidente del mondo. Non ha un amico, non ama la propria famiglia, non legge lettere e non vuole sentirne leggere ».

Rockefeller non ama niente e nessuno, è l'uomo più povero della terra.

Il lettore

Successi degli insorti nella zona di Madrid

Il quartier generale trasferito a Santa Olalla

Parigi, giovedì sera.

L'attacco di Bilbao è cominciato. Gli insorti si sono impadroniti, senza aver incontrato resistenza eccessiva, di Orio.

Le avanguardie hanno ripiegato su Zumaya, Azpitia e Maquina. Nel tempo stesso un altro contingente di militi rossi si è trincerato fra Vergara e Durango, per proteggere la strada di Bilbao.

Il blocco di Bilbao

Pel momento le truppe di Burgos si sforzano di operare una doppia manovra di accerchiamento, che rinchiuda la capitale della Biscaglia fra le due branche di una tenaglia, il cui una parte avanza da Zarauz e Guetaria e si dirige lungo la strada che segue la costa, e l'altra da Tolosa si dirige verso Vergara, Durango e Bilbao.

E' possibile che una terza colonna venga da Victoria e avanzi per Orduna, Villarcayo, Murrio e Valmaseda fino a Bilbao.

Dal canto suo la flotta degli insorti sorveglia lo sbocco del Rio, fra Portugalete e Las Arenas impedendo i rifornimenti della città dal mare.

Santander potrebbe rifornire Bilbao soprattutto in viveri, ma la situazione della capitale cantabrica, bloccata a sua volta dal mare e in parte per terra, ai limiti delle provincie delle Asturie e di Castiglia, non permette uno sforzo di tale natura.

Non si sono registrati nel settore di Biscaglia combattimenti seri dato il poco entusiasmo che anima i separatisti baschi. Essi potrebbero presentarsi per Bilbao: a un colpo di scena, con la resa della città agli insorti, oppure questi ultimi continueranno l'assedio senza dar combattimento, fino al momento in cui la presa di Madrid, con le sue conseguenze politiche, porterà in un sol giorno alla pacificazione di tutta la Spagna.

Circa 150 mila uomini, perfettamente equipaggiati, compongono l'esercito degli insorti che, su fronti diversi, assedia Madrid.

L'occupazione di Ronda

Da Tenerifa il radio-club annuncia intanto che l'attacco su Madrid è cominciato. Parecchie migliaia di uomini sono diretti al fronte sud-ovest di Madrid; il quartiere generale del sud che si trovava a Talavera è stato trasportato a Santa Olalla, a sessantacinque chilometri da Madrid.

Si afferma che il Governo madrileno avrebbe intenzione di trasferirsi a Valencia, ma gli estremisti glielo impedirebbero.

Un comunicato ufficiale informa che due colonne di nazionali, partite rispettivamente da Cadice e da Antequera, hanno raggiunto Ronda e l'hanno occupata.

Nell'Aragona settore di Huesca gli insorti, rinforzati dalle truppe della Legione Straniera provenienti da Quipuzcoa, hanno ripreso l'offensiva infliggendo gravi perdite alle colonne catalane. Su quel fronte non si tratta per il momento di avanzare su Lerida (Catalogna) ma soprattutto di obbligare i rossi a mantenere sul posto forti effettivi e impedire che possano inviare rinforzi a Madrid.

Madrid bombardata

Sei aeroplani distrutti

Parigi, giovedì sera.

La stazione radio di La Coruña ha comunicato che l'aviazione degli insorti ha bombardato Ciudad Real e l'Alcazar di San Juan, dove tre aeroplani governativi sono stati distrutti.

Anche Madrid è stata bombardata. Tre apparecchi governativi sono stati distrutti sull'aerodromo di Andujar nell'Andalusia.

Altre condanne a morte a Barcellona

Barcellona, giovedì sera.

A bordo della nave *Uruguay* il tribunale popolare ha condannato a morte il comandante del Reggimento Cacciatori Montesa, un capitano e due tenenti. Un luogotenente è stato condannato ai lavori a vita.

Commenti di Borsa

TORINO, 17. — La leggera cedenza accusata ieri dal mercato si è stamane accentuata in tutti i comparti. Dall'inizio alla fine vendite di alleggerimento in virtù dei ribassi hanno indotto sulle quotazioni di tutti i valori che chiudono ai minimi della giornata. Assolutamente comunque facile e sostenuto limitato a qualche unità.

TORINO DI GIORNO

PENSARCI SU

Un uomo e un lago

Che nel frastuono del mondo in armi vi siano state alcune persone occupate a celebrare il centocinquantesimo anniversario dell'incontro di un uomo con un lago, è cosa bella e confortante. L'umanità non è poi tutta così accecata dalle rivalità di dominio, così accanita nel rinnegar se stessa dividendosi in fazioni, se ancora ha occhi per guardare di un secolo e mezzo addietro, se ancora ha cuore per intendere la gentilezza d'un disinteressato rito, e spirito tanto da scorgere un simbolo in un piccolo fatto. Vero è che quell'uomo si chiamava Volfango Goethe (e allora possiamo scrivere Uomo con la maiuscola); e quanto al lago questo è il Lago di Garda già da Virgilio paragonato al mare: — « Fluctibus et fremitu resonans Benace marino » — paragone, del resto, sperimentato dallo stesso Goethe, cui dovette far discreta impressione la burrasca che da Torbole lo costrinse a rifugiarsi sull'altra sponda nel porticciuolo di Malcesine: « Quando si ha da fare con l'acqua, non si può mai predire dove si sarà l'indomani », riflessione semplice ma demiurgica, fatta la sera del 13 settembre 1786. A Torbole, dove mangiò trote squisite epicchiettate per tutto il corpo fino alla testa », l'illustre viaggiatore, come ben sa chiunque abbia letto il Viaggio in Italia, ebbe, per la prima volta dopo... aver varcato il Brennero, l'impressione di trovarsi « veramente in un paese nuovo », nel « dolce paese della bellezza » da lui agognato, l'Italia; ed a Malcesine gli toccò la comica avventura d'essere temporaneamente arrestato come spia per aver voluto ritrarre sull'album gli avanzi dell'antico Castello scaligero. Poi l'autore del Werther filò verso Verona. Addio.

Proprio per quelle due giornate trascorse da Goethe sulle rive del Benaco, proprio per avere egli tirato fuori dalla valigia a Torbole, nella locanda di Martino Alberti, il manoscritto dell'Ifigenia ed avervi lavorato forse un paio d'ore « al cospetto del lago », studiosi italiani e tedeschi non convennero l'altro giorno a quelle sponde, e fra questi un poeta della nuova Germania, Hülsen, ed il ministro Alfieri da Roma ha plaudito al raduno?

Forse nessuno ha voluto ufficialmente confessarselo. Ma quel rito di cultura e di poesia compiuto da due grandi Paesi sul Garda nel nome del creatore dell'unico mito moderno, s'è risolto alla fine in un grano d'incenso ancora una volta bruciato in onore d'un mito anche più vasto, più compromesso e prepotente: il mito del fascino eterno del Sud per il Nord, del bisogno irresistibile di luce e di azzurro per chi è destinato a vivere fra brume e grigiori, del miraggio che una civiltà spontanea fiorita fra un popolo per grazia divina eserciti un altro civiltà conquistata con sforzo paziente e con fatica di cultura. E perchè non dire allora che l'incontro di Goethe col Lago di Garda, cioè con l'Italia, è l'incontro della pura ragione col sentimento, dal cui perfetto equilibrio nasce lo spirito latino? Che è Goethe prima del viaggio in Italia? E' un giovane Werther scienziato, un romantico imbevuto di logica, un uomo di cultura che anela a una bellezza irraggiungibile. Quando parte da Roma è un umanista e un classico, ed all'idea di lasciare l'Italia annota: « Sensazione dolorosa simile al morire... ». E' il lamento di un altro grande tedesco, di Dürer che a Norimberga rimpiange Venezia: « Nulla città dei Dogi io mi sentivo un re; qui mi sento un meschino ». Re lì: che cosa se non del proprio spirito?

Eterno sospiro di desiderio e poi di nostalgia che da secoli esala da queste genti nordiche; eterno bisogno che il mondo ha dall'Italia, e che più sentono le anime grandi. Hitler ha scritto nel suo libro La mia battaglia: « *Mettiamo termine all'eterna marcia germanica verso il sud e l'ovest dell'Europa e volgiamo lo sguardo alla terra situata all'est* ». *Parole di un uomo politico, dettate da contingenze politiche; rispondenti forse a quel moto che un popolo intuisce nel suo destino; conformi forse a problemi di massa e quindi a una idea sociale. Ma una società si compone alla fin fine di individui, e l'individuo Dürer può esserne il vanto come l'individuo Goethe. Da un lato la marcia concreta d'un popolo; dall'altro la sua marcia ideale per abbeverarsi alle fonti più pure del sapere e della bellezza. Questa è la verità che certo intuirono gli uomini celebranti sul Garda il primo saluto di Goethe al cielo italiano:* « Suso in Italia bella giace un lago... ».

Il Conte Zio

Tombe romane rinvenute in Polonia

Cracovia, giovedì sera.

Nel distretto di Zain sono state rinvenute alcune tombe del II secolo dopo Cristo con suppellettili funerarie di indubbia provenienza romana o comunque eseguite sotto l'influenza della cultura romana di quell'epoca.

Sui banchi di Palazzo Madama

Come Cavour parlava alla Camera

Discordanti giudizi sull'oratoria del grande statista - Discorsi letti e altri inframmezzati da piccoli colpi di tosse Vastità di pensiero e sottile ironia

Il vero Cavour non è il rigido statista che ci tramanda l'iconografia patriottica: corpulento, solenne con gli occhi semichiusi dietro gli occhi d'oro. La mente matematica, lo spirito acuto e calcolatore del « Conte » facevano il più bizzarro contrasto con la vivacità dell'uomo, il quale ebbe molte avventure galanti fin negli ultimi anni della vita, e motteggiava, giocava dei tiri birboni agli amici, rideva volentieri delle caricature dei giornali umoristici.

« Maturava il piano »

Enrico von Treitschke è uno dei pochi storici pensatori che osserva e giudica da vicino l'uomo e la sua opera e la rivalutazione della quarta edizione dei « Politische Aufsätze », scoprì lo statista che gli italiani conobbero perfettamente solo dopo cinquant'anni.

Si rallegrava spesso dei successi dei suoi amici, ma chi gli era vicino non doveva aver passa degli « scapaccioni » poichè il geniale « realismo » del Ministro aveva riguardo solo per i nemici e gli ondeggianti, mai per gli amici provati. Quanti avversari aveva conquistato con la sua adulazione, domandando loro studiosamente consiglio...

Il Cavour « oratore » è, si può dire, l'unico Cavour che la maggior parte del pubblico non conosce perfettamente.

Il Treitschke giudica di gran lunga superiore a quella del Piemontese l'oratoria di Fox — che era però più oratore che politico — e quella di Palmerston che sapeva ammannare con battute ironiche i frivoli scherzi anche una cattiva causa, ma nell'italiano, dietro i frizzi mordaci ed alcuni sofismi, « appariva sempre una profonda e degna serietà ».

Cavour aveva l'abitudine di seguire per tutta la giornata, dal banco del Governo, i discorsi che i deputati pronunciavano su molti problemi in discussione. Se il tono di parole vuote lo annoiava, egli tamburellava impazientemente con la stecca sul banco, ma nulla sfuggiva al suo sguardo vigilante e mentre ascoltava, rideva e abbadigliava « maturava il piano ». La vera discussione, non i discorsi di parata non la demagogica giostra oratoria seduceva lo statista che era in ogni sua manifestazione un grande realista. Allora appariva trionfante l'uomo di azione e soprattutto come « la dominatrice lucidità dell'intelletto agiva con un fascino pari alla stanchi della forza retorica ». In una delle prime edizioni e perciò del tutto ignorata, delle « Opere politico-economiche del Conte Camillo Cavour, Presidente dei Ministri e Ministro degli Affari Esteri del Re di Sardegna », edizione che risale al 1860 edita da certo libraio Mirelli di Napoli, troviamo un somigliante profilo dell'oratore, dovuto ad un anonimo scrittore politico contemporaneo del Cavour e che doveva conoscerlo molto da vicino, tanta è la naturalezza con la quale questo ignoto descrive l'oratore da Deputato e da Ministro.

Vale la pena soffermarsi un po' a lungo su questo ritratto eseguito nel vivo della discussione politica del Parlamento Subalpino. Perchè il nostro « Conte » fu sorpreso proprio nei momenti in cui il suo istinto e la sua personalità si rivelavano a tutti.

Cosa dice un amico

« Cavour non è oratore — scrive l'amico dello Statista — Non già che egli non sappia discorrere con arte e persuadere con calore. Chi così dicesse, errerebbe a partito. Al Conte non manca nulla per ciò che è del pensiero, de' concetti e anche dell'artificio, perchè sia un buon oratore, ma per altra parte non possiede delle doti richieste a ben parlare; se si ponga mente a ciò che alla parola, alla forma esteriore del dire, al modo di esporre e di porgere, alla facilità e felicità delle espressioni si attiene...

« Ma quand'anche la fortuna gli dicesse male un giorno e semplice deputato ritornasse, scarso del favore di una fazione a lui devota, la voce sua pretenderà sempre silenzio e attenzione particolare e ciò tanto più in una camera nella quale, per essere la voce di Bark, le figure dell'Aritmetica, sono più valide delle figure della retorica e gl'impeti di Demostene sono buffetti e nocchini di donzella. Questa virtù del Cavour non sta in ciò che la sua voce ferisca dolcemente l'orecchio di chi sta ascoltando, anzi è più presto fessa che no e da qualche stridulo accento non accompagnata. Ma questo accento è promettitore di un frizzo e mantiene parola: quella voce senza rimbombo, non troppo maschia, senza vigoria, e senza grazia, parlava idee chiare, precise esposte con mirabile ordine.

« Questa idee sono talvolta volgari come il buon senso popolare, talvolta ad alte meditazioni temprate ma così bene le une congiunte che le une portano le altre e ne vien fuori un complesso persuadevole. Cosiffatta chiarezza, direi quasi stupenda, « è il nerbo principale dell'autorità di Cavour sull'animo dei deputati... ».

Altra e singolare caratteristica del Cavour, era quella della straordinaria forza di penetrazione, e non comune che gli permetteva di divinare quali erano i due o tre argomenti maggiori che difficilmente affioravano sull'oceano tempestoso della discussione e che a lui convenivano combattere o difendere. In questa facoltà egli eccelleva e in essa l'uomo eminente possedeva il segreto di dominare la Assemblea.

Cavour si faceva ascoltare e comprendere, ma è noto che molti preferivano leggere i suoi discorsi. Perchè « nonostante l'evidente progresso che egli ha fatto, ascoltando attentamente i migliori oratori del Parlamento, ritenendone in mente vezzi di lingua e le acconce espressioni, Camillo Cavour « prova ancora qualche fatica » nel mettere fuori i suoi pensieri. Questo stento, « dissimulato da una leggera tosse », sempre opportunamente invocata stringe la laringe e stanca parecchi.

Idee nette

Sembra che in simili (e non frequenti) casi l'oratore si senta alquanto turbato, e debba smarrire la parola giusta e dimenticare persino il nesso grammaticale. Mirabile a dirsi ciò non accade mai. Se sopprimi la piccola tosse, la brevissima reticenza e unisci in fascio le parole pronunciate, ti trovi innanzi l'idea netta, precisa, esposta come si richiedeva per essere di tutti immediatamente colta. Ma quando egli raggiunge voli addirittura pindarici, la mancanza delle doti esteriori della eloquenza si rivela subito. Si scorgono le vive immagini, si indovinano le calde e commoventi apostrofi.

« E' vino generoso e spumante che si vede attraverso un brutissimo vetro ». Si applaude sovente, all'oratore tanto è la profondità dei pensieri, ma più all'intenzione che al fatto si applaude ».

Questi pensieri erano riposti in una fronte alta, spaziosa, largamente conformata, il modo di accigliarsi mentre egli parlava spesso cupo, e non di rado accadeva che Cavour mutasse istantaneamente i tratti del suo volto, gli occhi diventavano fievoli e come affaticati coperti dagli inseparabili occhiali, la bocca sempre pronta ad un fine sorriso sardonico, fatta spesso di spontanea ilarità, dava in una smorfia rabbiosa. Ma erano brevi parentesi. Dopo, l'insieme generale della fisonomia riprendeva il suo aspetto bonario e chi lo avvicinava non poteva non riconoscere che il Gran Signore era sempre desiderabile e seduttore. « Nulla che inaridisca l'allergia dell'aristocratico: lo diresti un borghese gentiluomo ». Questo lo oratore, la cui grandezza superava persino quella del momento che era, come rappresentazione storico - politico - sociale, straordinariamente singolare.

Francesco Geraci

Sui banchi di Palazzo Madama

La visita del Federale ad uno stabilimento

Il Segretario Federale Piero Gazzotti ha visitato questa mattina uno stabilimento di falegnameria ove vengono prodotte su base industriale delle costruzioni smontabili in legno destinate ai nuovi territori dell'Impero. E' una lavorazione veramente interessante e per la genialità della costruzione e per i motivi che suggerisce al pensiero. Una ditta lavora esclusivamente per l'Africa Orientale; poca cosa ad esser detta così semplicemente, ma quanto importante invece considerando il lato economico della questione! Sono operai italiani che lavorano in patria; sono connazionali che in quelle regioni godranno i benefici di una comoda casa; è infine tutta la Nazione che si avvantaggia di questo formidabile impulso che la costituzione dell'Impero ha dato all'industria, al commercio, alla vita di tutta la Nazione.

Questi concetti il Federale, che era stato ricevuto dai dirigenti, che gli han fatto una offerta per l'E.O.A., dopo aver minutamente visitato lo stabilimento, ha espresso agli operai adunati per udire la sua parola. Egli ha ricordato loro di costruire queste case con amore perchè in esse vivranno dei camerati che, in quelle lontane regioni, ricercheranno nell'intimità della casa il sentimento vivo ed affettuoso della famiglia e della patria lontana; ed anche perchè è dato a tutti nell'ambito del proprio lavoro, di costruire attivamente e meritoriamente le fortune del nuovo Impero romano e mussoliniano.

Nell'annuale della morte del console Cesare Revel

Stamane alle 11, ricorrendo il primo anniversario della morte del compianto console Cesare Revel, è stata celebrata, nella Chiesa della Madonna delle Grazie, una solenne Messa di suffragio. Assisteva, con la famiglia, il comm. Almerigi in rappresentanza del Segretario Federale, il generale Vandelli, il comm. Cantino per il Podestà, il console Carrù, una fittissima schiera di ufficiali, sottufficiali e Camicie Nere della Legione Sabauda, che l'Estinto aveva comandato guadagnandosi tanto devoto affetto.

Nel pomeriggio, alle ore 14,30, a cura della Legione, una corona d'alloro viene deposta sulla tomba dell'indimenticabile camerata.

Figurine della strada

Nozze d'argento

« Ce ne sono molti come te, al tuo paese?

« Non saprei. Mi pare infarfare. Perchè?

« Per nulla. Ma se foste in molti, tra cugini zii e nipoti, e venisse tutti giù, a Torino, da reste un bel lavoro alle guardie di città. Come hai fatto a perdere la moglie, il portafoglio, la valigia, il giornale e la memoria, tutto insieme, babbeo?

« Oh, scusi, perchè si permette di dirmi babbeo e di darmi del tu? Io non la conosco!

« E chi ti ha permesso di fermarmi per la strada per chiedermi d'ove è tua moglie, e il resto, senza conoscermi?

Ma insomma che cosa mi è capitato? Un mucchio di guai.

Lui Toni, lei Rosa. Nozze d'argento. E viaggio di nozze, con una tardiva luna di miele. Venticinque anni fa, alle nozze vere, avevano trovato appena i quattrini sufficienti a scendere dal natio paesello a Saluzzo per comperare l'abito nero a lui, l'abito di seta rosa a lei. Il ritorno, l'avevano fatto metà a piedi, e metà su carri in transito col compiacente consenso dei carrettieri.

A Porta Nuova

Furono felici, fin che vollero! Ma quel viaggio di nozze non potuto fare, fu un gran rimpianto per tutti e due. Un soldo oggi, un soldo domani, lei riuscì a metter insieme, in tanti anni, tremila lire da « spreecare » in un viaggio a Torino, nella ricorrenza delle nozze d'argento.

L'arrivo a Torino fu drammatico. Per chi non è sceso oltre Salzano, Porta Nuova, alle nove di sera, può parere una bolgia infernale. Tram, auto, camions che sfrattano in su e in giù; campanelli che suonano; luci che s'accendono e si spengono; gente che va gente che viene, quasi di corsa, con una gran fretta nelle gambe. E non si ferma neanche a pregarla. Attraversare Porta Nuova, la prima volta! E' una parola!

A piccole rincorse, l'attraversano, e con mille stenti. Fa tanto l'orgasmo che perdettero la valigia. Dove? Mah! Chi lo sa! Forse nel caffè della stazione dove erano andati a far uno spuntino, forse sotto i portici dove si fermarono a attendere a lungo il momento buono per passare, che non si fosse tanta confusione. Non se la trovarono più fra le mani, ecco.

Il giornale perduto

Giunsero all'albergo. L'albergo aveva un nome strano, che sapeva di magò e di magia. Avevano chiesto, a Saluzzo, a un conoscente qualche indicazione. Quegli, molto gentilmente, aveva scritto a grossi e tremanti caratteri il nome strano sul margine bianco del giornale. Così non l'avrebbero dimenticato. Col giornale in mano, si fecero dire ov'era; oh, non molto lontano dalla stazione.

Scelsero la camera e tornarono fuori subito. Sempre col giornale in mano; per non smarrirsi. Capitarono ancora sotto i portici di Porta Nuova. Luci abbaglianti, luci accecanti, luci stordenti. Tre grandi orchestre suonavano, in tre caffè diversi. Scelsero quello che offriva i suonatori in una specie di divisa bianca e blu. Erano stanchi morti, e gli occhi si chiudevano dal sonno. (S'erano levati alle quattro del mattino, erano abituati a coricarsi sotto le coltri alle otto di sera). Ma non si può arrivare a Torino, per arrivare a letto! Si accoltarono, perciò, combattendo contro il sonno, una buon'ora d'orchestrina, bevendo la birra; e decisero di ritirarsi.

Fu in quel punto che lui s'accorse d'aver perduto il giornale, col nome dell'albergo. E se ne erano — tutti e due — dimenticati di quel nome!

— Tu aspettami qui, sotto le luci e in mezzo alla gente. Io vado a vedere dal tabaccaio; forse l'ho lasciato là, quando ho comprato il mezzo toscano.

Ma prima di trovare il tabaccaio, ci volle del bello e del buono. No, il giornale non c'era. Tornò faticosamente al caffè. Chibò! la moglie era scomparsa; e con lei il portafoglio; che prudentemente egli le aveva dato in custodia, quando...

— Con tutti quegli scritti, non è bello tornar da quella confusione. Ci può sempre essere un ladro.

Dunque, la moglie scomparsa. E perduta la memoria di quel nome strano dell'albergo.

Toni ha raccontato tutto per filo e per segno al passante dalla faccia onesta; e ora implora:

— Non posso restar qui, in mezzo alla strada, fino a domani. Mi aiuti lei, che ha la faccia da galantuomo!

Aiutare! è presto detto: aiutare a far che? Ma c'è il caso che aiuta! Passò di lì il facchino dell'albergo che tornava dall'ultimo treno e Toni con gran gioia lo riconobbe. L'incontro fu gioioso anche per una buona notizia: la valigia, l'aveva portata in albergo lui, il facchino, e Toni se la sarebbe trovata, in camera.

Non lasciarsi più

E la moglie e il portafoglio? Guarda il caso! Anche l'una e l'altro già in albergo. Non vedendolo tornare al caffè, ella, che a un tratto s'era ricordato il nome strano — cacciato il suo tesoro in seno — tutta tremante vi s'era fatta accompagnare da un mastare, incontrato lì per lì. E ora all'albergo piangeva le più calde lacrime raccomandandosi a tutti che le cercassero il marito, in quella bolgia infernale di Porta Nuova, perchè ella si sentiva venir meno dallo smarrimento al solo pensiero di ritornarci. Toni la colse sulle soglie della disperazione. Ma al rivederla ella si vergognò della sua debolezza, e si sforzò di nascondere le lacrime sotto il velo di un sorriso. Le dispiaceva davanti agli occhi del suo nuovo figurare per una donnetta da poco, lei che in tanti anni aveva dato tante prove di saggezza e di coraggio. Perciò tentò subito un discorso: — Sai, non lo potevi trovar da nessuna parte il giornale; il pezzo con su il nome l'avevamo lasciato in camera. L'ho trovato io, con la valigia, appena sono ritornata...

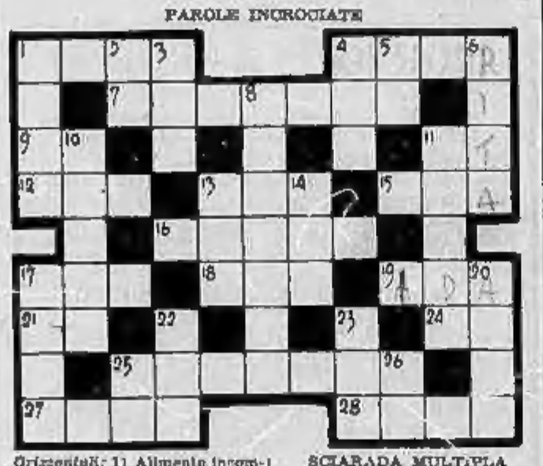
Il mondo estremo non conta più, ora che si sono ritrovati. Lei prende lui per mano, e dice:

— Vieni, andiamo a dormire — e sui primi gradini della scala che li conduce alla loro camera, aggiunge, [illegible] ma con voce inaspettatamente dolce: — E non lasciarmi più sola, perchè, senno, muoio di crepacuore.

Radel

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE



Orizzontali: 1) Alimento incomparabile chiamato in Asia alimento degli dei; 4) Per gli Ebrei il mese che corrisponde al nostro febbraio; 7) Enciclopedico; 9) Una bevanda squisita... quando lo è; 11) Nella musica; 12) Il suo nome è legato a Böttego; 13) Villaggio delle Gradicarie sormontato da un ex-forte austriaco e da un castello romano; 15) In Turchia titolo degli ufficiali e degli impiegati subalterni; 16) Quella cinematografica... non è monopolio; 17) A favore di; 18) Misteriosa divinità degli antichi; 19) Il monte di Paride; 21) Ninfa amata da Giove; 24) Congiunzione; 25) Nella boxe un colpo che giunge... rapido; 27) Il nome di Vergani; 28) Città d'Etiopia riconquistata.

Verticali: 1) Cerimonia solenne; 2) Espressione del sonno di poi; 3) Cantata da D'Annunzio; 4) Figlio di Callao re di Frigia; 5) Nota musicale; 6) Opera di Donizetti riesumata nel 1925; 8) Il filosofo greco che stendeva la mano alle statue per abituarsi al rifiuto; 10) Signore orientale; 11) Nome di quattro re di Sparta; 15) Preposizione; 14) La cattiva sorte... del poeta; 17) Pianta sempre verde; 20) Il suo ponte a Lodi è celebre per una vittoria di Napoleone sugli Austriaci nel 1796; 22) Fiume... nell'America del Sud; 23) Lettera dell'alfabeto greco; 26) Preposizione; 28) Oppure.

SCIARADA MULTIPLA

(zzzccyywwz)

Ecco la nave dall'industre porte
e l'agil xxyy sua volge lontane.
Il zzzww intanto affaccendato e stanco
è intento del giornale alla fattura.
Extra il ccyyww nella sua celletta
sol all'altare a meditar s'appresta.
Illumina le sue sacre il buon dottore
e visita gli infermi e i sofferenti.
yyzz son le creature che la vita
passan nell'ozio ch'è il peggior dei
[mali.
Anche all'ufficio va il zzzccyywwzz
e legge, e firma e degli affar s'at-
[fanna.
Il lavoro sfibra, è ver, ma ancora
è di salute e pace apportatore.

Soluzioni dei giuochi pubblicati ieri

Il rombo magico:

I
MIE
IRIDE
SIBILLE
ESPRIMERE
RESTRINGERE
ACQUISIRE
BACIARE
ISIDE
LIE
I

Leggendo di seguito le iniziali alterà: « I miserabili ».

Scacchi:

Probl. di A. Baturin: 1. Cb7.

Frin

La festa dell'uva al 4 ottobre

La Festa dell'uva è in atto dal giorno in cui i primi grappoli maturi sono apparsi nei negozi, sulle bancarelle o nei cortili dimenticati per la città. Il favore che il prelibato frutto della vite ha incontrato quest'anno nel pubblico è stato effettivamente superiore a quello constatato negli anni scorsi. Le affermazioni dei medici sulla efficacia della cura dell'uva, l'invitante sapore che ha l'uva da tavola delle nostre campagne, la propaganda che il Regime ha fatto per ottenere un maggior consumo di questo tipico prodotto e venire così incontro alle necessità dell'agricoltura, tutto ha concorso a questo successo.

La VII Festa nazionale dell'uva doveva culminare, come per tradizione, nella giornata in cui, per iniziativo del Dopolavoro Provinciale, dell'Unione fascista agricoltori, e dell'Unione commercianti, dovevano sfilare per le vie e per le piazze e portare nella città il simbolo della vendemmia, i carri allegorici rallegrati da folti gruppi di forosetto e contadinelli in costume. Ora questa gioiosa sfilata, e tutte le feste che ad esso si ricollegano, sono state rimandate — come da comunicazione prefettizia — al 4 ottobre prossimo, giorno in cui si svolgeranno simultaneamente a Torino in tutti i comuni della Provincia. Le celebrazioni si svolgeranno al mattino nei comuni e nel pomeriggio nella nostra città per dar modo ai cortei folcloristici di prendervi parte.

Grande concerto corale nel parco « Villar Perosa »

Per domenica prossima, alle ore 15, nel parco « Villar Perosa » (via Nizza, 167), il Dopolavoro rionale « Filippo Corridoni » ha organizzato un concerto di canti corali torinesi. La manifestazione, che costituisce una sana forma di svago e di educazione popolare, non mancherà di richiamare un pubblico numerosissimo. Il maestro Peracchio, del Conservatorio musicale di Torino, illustrerà benevolmente il canto corale, così gradito alla particolare sensibilità del popolo italiano.

Il programma comprende musiche di Biano, Sarocchi, Verdi, Mautino, Mendelssohn, Sinigallia, De Ville, Venesiani, Bellini e Puccini. Esecutori saranno le sezioni corali del Dopolavoro aziendale Fiat, del Dopolavoro rionale Corridoni, del Dopolavoro aziendale Lancia, e la sezione banda del Dopolavoro aziendale Fiat.

Festeggiamenti indetti dalla « Settimana commerciale »

La « Settimana Commerciale » annuncia i seguenti festeggiamenti:

Questa sera alle 21,30 sullo specchio acqueo del Po, tra i Ponti Umberto I e Vittorio Emanuele, spettacolo pirotecnico; domani alle ore 14,30, festa dei bimbi dei Gruppi rionali cittadini; a ciascun bambino verrà distribuito un pacco contenente doni ed un biglietto gratuito del parco divertimenti; domenica 20, alle ore 17, lancio di circa 25 razzi a sorpresa dai ponti del Po; lato Via Napione; alle ore 21,30, nel tratto Canottieri Esperia-ponte Vittorio Emanuele, grandioso spettacolo pirotecnico.

Treni tranviari popolari per Poirino e Castagneto

Domenica 20 corrente, in occasione dei festeggiamenti che avranno luogo a Poirino, nel treno tranviario in partenza da Torino alle ore 9,6 verranno distribuiti biglietti speciali di A. R. (II classe) per Poirino alla tariffa ridotta di lire 3,50. Il ritorno dovrà essere effettuato lo stesso giorno col treno in partenza da Poirino alle ore 19,46.

Nella stessa domenica si effettuerà nuovamente il solito treno a tariffa popolare (lire 3 per il biglietto di A.R.) da Torino a Castagneto, con partenza da Torino alle ore 9,10.

RONDA

Con le galline

Riuscire a mandare in gente a letto con le galline equivarrebbe certo a portare un enorme contributo alla sanità e al miglioramento della razza; ma, essendo passati i tempi che Berta filava, l'applicazione di tale regime avicolo incontra qualche difficoltà, specie nei centri da mezzo milione di abitanti in su.

Come giungere, per esempio, a fermare ogni segno di vita in Torino quando calano le tenebre, se non si rinuncia a spauracchi contro certe categorie di lavoratori notturni (fornai, giornalisti, artisti, tipografi, ecc.), a se le grandi aziende idroelettriche si oppongono ancora tenacemente all'abolizione dell'illuminazione pubblica?

Bisogna però riconoscere che in questo campo a Torino siamo all'avanguardia. Qual'è infatti quella città di popolazione pari alla nostra, dove i caffè aperti fino alle due siano stati brillantemente ridotti appena ad un paio in tre brevi anni e arrivare a chiudere anche quelli? Oh! forse è meno lontano di quel che si crede il tempo che potremo vantarci, per primi in Italia, di aver raggiunto alle 10 di sera la stessa pace salutare che alla medesima ora godono le strade e le piazze di Pompei!

Ci arriveremo, cittadini, abbiate fede. Perchè da noi si segue un piano metodico e misurato, non astuto e frenesia alirove incomprensibili. Sapete l'ultima? Hanno obbligato i piccoli bar automatici a chiudere alle 11. Chi avrebbe pensato allirove a questi modesti e trascurabili distributori che, pur aborrati di lì a poco, riuscivano a sbarcaverla servendo nelle ore piccole una linea speciale ed economica clientela notturna?

A Torino, diciamolo con giusto orgoglio, si è pensato anche a questo. E osservate la finezza: non si sono voluti sopprimere senz'altro d'autorità, il che sarebbe stato più obbligativo ma brutale: li hanno invece costretti a chiudere alle 11, all'ora cioè in cui cominciavano a lavorare, poichè ora dalle 11 alle 4 del mattino che queste botteguccie a macchina facevano i quattro quinti dell'incasso quotidiano.

Pensate forse che sia stato per ragioni di concorrenza agli altri caffè? Giorgio! chi si deve accontentare del panino a 50 centesimi non va certo negli altri caffè; e in ogni caso, allora, i bar automatici avrebbero dovuto riaprirvi all'una, cioè quando tutti gli altri locali chiudono. No, no: è la morte lenta e dolce, è l'eutanasia...

Beee. Raligriamoci. E speriamo presto di annunciare il raggiungimento di un'altra tappa importante ed auspicata: la chiusura alle 10 delle farmacie notturne. A che servono? Per gli ammalati ci sono già (ancora...) la guardia medica. Gli altri si provvedano durante il giorno di laudano e di piramidone.

Mac

Morta in solitudine

La portinaia dello stabile di via Santhià 37, avendo notato come contrariamente all'uso — la inquilina Annunziata Vittorini ved. Casagrande, di 68 anni, verso le ore 10,30 non aveva ancora lasciato la camera nella quale abitava, temendo una disgrazia, avvertiva la figlia della Casagrande, Maria Chiel, abitante in via Montanaro.

Le due donne, con alcuni casigliani, aprivano la porta dell'abitazione della Casagrande e trovavano costei stesa sul letto, ormai priva di vita. Il medico municipale ha constatato poco di poi il decesso, avvenuto per sincope cardiaca.

Premio al Valor civile

Presso l'Associazione Pietro Micca, via del Carmine 13, sono riaperte le iscrizioni al premio al valor civile « Generale Pier Leonardo Fiorina ». Il premio è di lire 600, ed è destinato all'operaio o salariato che abbia compiuto il maggior atto di ardimento, tale riconosciuto dall'Autorità tutoria nel periodo fra il 1.o ottobre 1935 ed il 30 settembre 1936. La consegna avrà luogo l'11 novembre. Le iscrizioni si chiuderanno il 30 settembre corrente.

LA TEMPERATURA
Ore 11

MASSIMA	+ 14,2
MINIMA	+ 12,4

Personalità in viaggio

Alle ore 9,45 è giunto da Milano S. E. il generale Grossi, comandante il Corpo d'Armata.

— Alle ore 12,6 è partita per Pisa S. E. la Contessa Calvi di Bergolo.

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI

I MAGAZZINI IDEALI PER CHI METTE SU CASA

Dall'anticamera al salotto dalla cucina alla sala da pranzo

L'articolo casalingo nelle sue più svariate manifestazioni e novità: cucine a legna ed a carbone; mobili per cucina; ghiacciaie; tappeti; una grande varietà di articoli di arredamento e adornamento, e tutta la minutaglia spicciola per una infinità di usi in sala da pranzo, in cucina, in camiina.

Via Viotti, fronte Torre Littoria.

TAPPEZZERIE in CARTA
Vendita diretta al pubblico dalla fabbrica di via M. Cristina, 138.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO E.: 21: «La Sig. della... canzoni» Fourez, Pasquariello, Scarpetta
CHALET VAL.: Tutti i giorni danze.
GAY DANZE: Ore 21-2: Concalleri 30
ODEON: 17-19: 21-2 Ballet ungherese.
PAGODA VALENTINO: Ore 21: Danze.

I divertimenti

VITTORIO EMANUELE

Stasera, alle ore 21,15 prima della recita straordinaria de « La Società della... canzoni» tutte PIEDIGROTTA 1936

presentata dalle tre Compagnie di Anna Fougez, Pasquariello e Scarpetta, riunite [illegible] il cartello de

«LA TRIPLICE DELL'ALLEGRIA»

col concorso prezioso di

GABRE' e R. BILLI
CLARY SAND e ZARA I
R. TANO e F. RUSSINO

Questo « complesso » di [illegible]smo, che ha tenuto il cartellone per una infinità di sere a Milano, tra un alternarsi persistente di risate e di applausi, potrà essere presentato nella nostra città soltanto per pochissimi giorni.

Fanno parte dello spettacolo

Il Balletto delle Damine blanche

con un programma delizioso e

un gruppo di comici di valore

tra i quali ricordiamo Liana Lauri, Mario Orienti, Francesco Tommasini e Riccardo Calindri.

Prenotare i posti — anche per domani — al Chiosco di P. Castello

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: « L'avventura di Anna Gray » e « Film in rilievo ».
CHIABRELLA: La visione film e « L'evaso di Chicago » e Spatt. Olive Young.
IDEAL: « Il cammino degli eroi » e il grande illusionista E. Rinaldo.
STATUTO: « Sogno di prigioniero » Gary Cooper, Ann Harding. Dop. 1,05 m. FBI; «Dottor Mabuse». Nel varietà Comp. Italo-ungherese (30 artisti).
ALPI: « Allegro vals » comicissimo.
NAZIONALE: Musco, Schipa, De Filippo
MASSIMO: « 2 Crociati » di C. De Mille con Loretta Young. Dopolavoro 1,05.
ITALIA: « Fuggiasco » Silvia Sidney.
TORINESE: Cardiac Blood, Errol Flynn
SAVOIA: « Acqua calda » Crih e Crah
REGINA: « Follia di Broadway » Varietà.
DORIA: Piccola ribelle, Shirley Temple
REX: « 7 gio. al all'altro mondo ».

NAZIONALE: ultimo giorno

del doppio programma:

« 5 a 0 » e « Tre uomini in frack »

MUSCO - MILLY - DE FILIPPO

Domani: « I misteri di Parigi »

La novella di *Stampa Sera*

Il cane Jago

Questa me l'ha raccontata un amico e me l'ha data per buona.

Charlot era un diavolo di cane, sempre pronto a fare il viso delle armi agli sconosciuti, felice d'altra parte di prodigare le sue carezze ai padroni ed agli amici dei padroni, fedelissimo al proverbio che gli amici degli amici, sono amici!

Il cav. Ambrogio aveva comprato il cucciolo da un venditore girovago per farne dono alla sua metà che, tutta sola, si annoiava maledettamente in casa. La sterilità di quelle nozze pesava sui coniugi come una punizione ed il cavaliere aveva sperato di risolvere il problema con un figlio a quattro zampe. Figlio affettuoso, carino, tutto moine, di purissima razza, ma cane al cento per cento: e mai e poi mai un cane potrà sostituire un bimbo!

La signora Clara ricompensò col suo più bel sorriso, il quarantenne marito, grata per il dono che le offriva un gradevole diversivo nell'uniformità, già grigia, della vita coniugale. Sposi da cinque anni, lei e lui sbadigliavano ormai tenendosi rassegnatamente compagnia dopo pranzo. Dei due, lui sentiva maggiormente la stanchezza di quella unione, priva della gioia di un figliolo, era la moglie che, più giovane di cinque o sei anni del cavaliere consorte, incolpava l'uomo dell'insuccesso, dicamo così, matrimoniale ed orientava i suoi sentimenti verso altri lidi.

Ambrogio conservava, tuttavia, acceso, se non come un vulcano, almeno come una fiamma discreta, il suo amore per la moglie, e sul vellutato pelo di Charlot, ogni sera, si incontravano la manina affusolata di Clara e quella massiccia del cavaliere, senza, per altro, stringersi in affettuoso contatto. Clara, anzi, non riusciva più a nascondere il suo nervosismo, espresso con impazienze, proteste, malumori, silenzi e tendenza al rabbuffo; ed era stata questa una trasformazione, troppo evidente, per piantare nel cuore del cavaliere il chiodo della gelosia.

— Mi tradisce, mi tradisce — si ripeteva Ambrogio, sospettoso e diffidente come un Otello, senza tuttavia decidersi ad una indagine a fondo, quasi pauroso di trovarsi faccia a faccia con la verità. Ma era scritto che, appunto a Charlot, la creatura amatissima, dovesse toccare l'ingrato ruolo di Jago a quattro zampe.

Clara, aveva presa l'abitudine di accompagnare tutte le sere il piccolo lupo al vicino giardino, per permettergli di poter... essere educato in casa. Teneva a questo suo compito come ad una missione, ed il cavaliere, commosso da tanta premura, volentieri le cedeva l'onorifico incarico. I suoi sospetti di gelosia si sopivano di fronte a quella manifestazione di encomiabile zoofilia, come se la presenza del cane avesse dovuto agire da isolante.

Ma accadde una sera che la bella signora Clara, presa da un improvviso mal di capo, fosse costretta a letto. Era l'ora della passeggiata e Charlot abbaiava, mentre la padrona dava in smanie.

— Portalo con te, Ambrogio!

Il cavaliere andò, dunque, con Charlot al guinzaglio sul viale alberato. Giunto alla svolta della strada, constatò con sommo stupore, che il cane, scorgendo un giovanotto languidamente appoggiato al palo indicatore di fermata tramviaria, cominciò ad abbaiare per la gioia ed a dimenare la coda.

Charlot si era sempre distinto pel suo carattere intransigente. Che gli prendeva tutto ad un tratto? E, poi, perchè tante moine per un ganimede impomatato come un manichino?

Volle vederci chiaro e liberò dal guinzaglio il cane che, come una saetta, si slanciò verso il misterioso individuo con tutta l'effusione di un amico che riveda un amico.

Il giovanotto, a questo assalto affettuoso, tremò da capo a piedi, e non per la paura di essere addentato. Ma non meno tremò il cavaliere.

Finalmente ci vedeva chiaro!

Non era il tipo, Charlot, da abbandonarsi ad improvvise manifestazioni di gioia per uno sconosciuto, e non era difficile argomentare che l'amicizia del cane con quel coso profumato risaliva ad una dimestichezza alimentata da parecchi incontri. Charlot accompagnava ogni sera la padrona e, con la padrona, il garzoncello. Vero come il sole! La prova del tradimento era, dunque, inconfutabile e, se il cavaliere non si slanciò contro l'usurpatore, fu per una incipiente obesità che lo invitava alla prudenza. Rientrato, seppe fare la voce grossa con la moglie ammalata, sottoponendola alla tortura di un interrogatorio di terzo grado.

— Ebbene sì, ti ho tradito e va un po' al diavolo!

Ambrogio, anzichè all'inferno, andò al vicino commissariato per denunciare gli adulteri.

— Siete certo di quel che dite?

— Ho la prova.

— Quale prova?

Ed il cavaliere raccontò l'incontro con il giovanotto sconosciuto e l'affetto rivelatore del cane.

— Ed è una prova questa?

— Altro che!

— Non scherzi, cavaliere! Anche ammettendo per buone tutte le sue deduzioni, non troverà giudice al mondo che possa condannare sulla fede di un cane.

— Ma, la confessione di mia moglie?

— Uno scatto d'ira! I suoi sospetti l'offendevano e..., sa come sono fatte le donne! In ogni modo, sentiremo le dichiarazioni della signora che ho fatto pregare di venire qui...

Ed ecco che Clara, con l'aria di una Venere oltraggiata, si avanza accompagnata dalla servetta: Maria, venti anni, tutta grazia e freschezza.

— Signor commissario, per me parlerà questa ragazza.

E la Maria racconta che ogni mattina, com'è uso al padrone, si reca al mercato per la spesa e Charlot fa con lei la prima passeggiata. L'amicizia del cane col giovanotto risale a quelle ore: il giovanotto è il suo fidanzato!

Ambrogio, colpito da quella inattesa rivelazione che è tuttavia verissima, piega la testa, pentito e vinto, senza osare di volgere uno sguardo a sua moglie che se ne sta dritta e fiera come un'eroina. Ma c'è il commissario a riappacificare la coppia ed Ambrogio, ridiscendendo le scale a braccetto di sua moglie, si propone di scacciare Charlot e di sostituirlo... con un figlio...

Era tempo!

Livio Bardo

Una squadra navale degli Stati Uniti nelle acque europee

Washington, giovedì matt.

E' annunciata ufficialmente la formazione di una squadra navale che sarà dislocata permanentemente, per un certo tempo almeno, nelle acque europee. Si ripristinerà così quella consuetudine che era stata interrotta nel 1929 per ragioni di economia.

Essa sarà composta di un incrociatore, di alcuni cacciatorpediniere e di naviglio minore e comandata dal contrammiraglio Bairfield, che innalzerà la propria bandiera sull'incrociatore leggero *Raleigh*.

Ricchi giacimenti di petrolio scoperti in Polonia

Cracovia, giovedì sera.

Nella località di Brzegowo sono stati scoperti nuovi giacimenti petroliferi. I trivellamenti di saggio fatti accertano la ricchezza di questi giacimenti.

Il Regime per i bimbi

Un commento polacco

Varsavia, giovedì sera.

L'organo dei circoli militari *Polska Zbrojna* pubblica una lunga corrispondenza sotto il titolo in italiano «Obbedire, credere e combattere» dedicato alla soluzione del problema delle colonie estive per i figli del popolo.

Il corrispondente rende conto delle sue impressioni avute durante la visita delle colonie marine, montane e diurne iodando l'organizzazione del Partito Nazionale Fascista che ha trovato la soluzione totalitaria offrendo al povero ciò che per lungo tempo era è potuto essere solo il privilegio del ricco.

Anche le colonie servono, dice il giornalista, per infondere nelle future generazioni il senso di disciplina militare ma anche sociale. In uniforme o senza uniforme ciascuno deve essere un soldato agli ordini della Patria. Il metodo educativo delle direttrici e delle assistenti è ampiamente elogiato dal giornalista il quale riscontra nelle colonie estive un doveroso completamento della grande opera così efficacemente fatta dall'Opera Nazionale Balilla.

Gravi minaccie del fronte popolare messicano

Città di Messico, giovedì matt.

Il fronte popolare messicano avrebbe deciso la costituzione di milizie operaie da contrapporre alle organizzazioni fasciste del Paese, dato che il movimento di queste ultime ha assunto larghe proporzioni in tutto il Paese.

La notizia poi dell'arresto del generale Rodriguez, capo delle «Camicie dorate», viene smentito e si apprende invece che il Capo del fascismo messicano è partito in aeroplano per gli Stati Uniti.

La collina artificiale in memoria di Pilsudski

Cracovia, giovedì sera.

I lavori intorno alla costruzione della collina artificiale in memoria del Maresciallo Giuseppe Pilsudski sono stati intensificati. La collina ha raggiunto ora 23 metri di altezza. Ultimamente è stata portata la terra di tutti i campi di battaglia per l'indipendenza degli Stati Uniti per la quale, come è noto, hanno combattuto numerosi i polacchi.

Chi ha inventato il francobollo?

A Parigi nel 1633 - L'iniziativa di un inglese e la prima borsa di filatelici - Le fortunate scoperte di una povera donna e di un negro

Con la conquista della Libia, ed ora con la proclamazione dell'Impero di Abissinia, la corrispondenza epistolare con le nostre Colonie ha raggiunto un tale sviluppo da rendere necessario un particolare interessamento per parte del Governo.

E mentre i «filatelici» hanno così modo di arricchire le loro collezioni, vien fatto di chiederci: — Chi fu l'inventore del francobollo? Per trovare una risposta dobbiamo risalire al XVII secolo, e precisamente al 1633, anno in cui il conte di Mogent e il sieur di Villayer ottennero da Luigi XIV lettere patenti che li autorizzavano ad organizzare un servizio postale nella sua «buona città di Parigi».

L'inizio del movimento ebbe assunto a proporzioni così grandi, non lasciava veramente intravvedere il grande successo «pratico» che l'avvenire gli riservava. Si trattava di poche cassette postali distribuite nei principali quartieri di Parigi, nelle quali i corrispondenti deponevano le loro lettere, munite di una targhetta, il billet de port payé», che recava la sigla del de Villayer, vero inventore del nuovo sistema, poichè il conte de Nogent non era che la testa di legno, socio capitalista tutt'al più. Sembra che il de Villayer fosse un Upo pieno di idee pratiche e commerciabili, tanto che il Saint-Simon lo descrive come dotato di singolare ingegno», inventore, fra le altre cose, di un apparecchio meccanico per il trasporto verticale, che sarebbe il precursore del moderno «lift» o ascensore.

A Birchin Lane

Con grande rammarico dei filatelici non si è potuto trovare un solo esemplare di questi «billets de port payé». Se si riuscisse ad osumarne uno, il fortunato possessore potrebbe considerarlo equivalente a parecchi biglietti da mille.

Ma il francobollo propriamente detto deve la sua origine ad un inglese, il Rowland Hill, che nel febbraio 1837 fece per primo la proposta allo Stato di mettere in vendita dei piccoli quadrati di carta ingommata a tergo, da applicarsi alle lettere affrancate. Nel gennaio del 1840 la proposta venne adottata, ma, per ritardi burocratici, i francobolli non furono offerti al pubblico se non nel maggio del medesimo anno. Ve n'erano di quattro tipi: il francobollo da un «penny» (di dieci centesimi) nero, quello da due «pence» (venti centesimi) azzurro, e buste recanti lo stesso bollo. Vi si vedeva il ritratto della giovane regina, finissima incisione del Wyon, una vera opera d'arte che potrebbe gareggiare con qualsiasi miniatura.

Le buste non incontrarono il favore del pubblico, e vennero soppresse, mentre i francobolli da un penny, il cui colore nel 1841 venne cambiato dal nero al rosso, furono venduti a tutto il 1880 in numero di 20.690.850.040. Dieci anni dopo l'introduzione del francobollo in Inghilterra non più di tredici Stati europei l'avevano adottato, ed è strano il constatare che i primi a riconoscerne l'utilità pratica, fin dal 1843, non furono le grandi potenze, ma il Brasile e due Cantoni della Confederazione svizzera.

Fu nel 1861 che i collezionisti incominciarono ad occuparsi dei francobolli, e la prima Borsa filatelica venne aperta in una bettoguccia di Corunill, a Birchin Lane, nel cuore della vecchia City. Qui si effettuavano scambi e si mettevano all'asta i francobolli più rari. Sorsero così dei periodici settimanali e mensili di filatelia, e il dott. Gray, direttore del British Museum, riconoscendo la nuova mania collezionista come una sorella minore della numismatica, se ne interessò, facendo larghi acquisti per conto del grande Istituto cui era preposto.

Migliaia di lire

Nel 1869 venne fondata la «Società Filatelica» sotto la presidenza del baronetto Sir Daniel Cooper; e quando, nel 1906, il Duca di York — allora erede al trono — autorizzò la Società a fregiarsi del titolo di «Royal Philatelic Society». Uno dei collezionisti più entusiasti della Società era Thomas Tapling, membro della Camera dei Comuni, il quale, nel 1891, lasciò per testamento allo Stato la sua magnifica collezione, considerata come la prima del mondo.

I soli scaffali a nitide invetriate, in cui trovasi ora esposta, costarono al «British Museum» la somma di 3600 sterline. Una camera speciale è dedicata a nove francobolli, esemplari e unici e il valore inestimabile... dal punto di vista dei «filatelici».

Uno dei francobolli più ricercati dai collezionisti è quello dell'Isola Mauritius, in data 1847, in cui vennero messi in circolazione soltanto mille esemplari. Quello colore azzurro, da due «pence» ha un valore fantastico. In una vendita all'asta tenuta a Londra nel gennaio 1919, un esemplare perfetto fu acquistato per cinquemila sterline.

Il francobollo della Guinea Inglese, da due «cents» (dieci centesimi), del 1851, del color di rosa, viene secondo nell'estimazione dei collezionisti inglesi e raggiunge prezzi elevatissimi nelle vendite.

Una povera vedova, sul punto di venir cacciata di casa, ebbe la ventura di trovare fra molte cartacce che si disponeva a bruciare uno di questi francobolli, che venne subito acquistato per 2225 lire da uno speculatore, il quale, naturalmente, si trovò un ampio margine di guadagno. E si racconta che un servitore negro, impiegato in una banca di Louisville, nello Stato di Kentucky, incaricato dai padroni di bruciare nella stufa una massa di vecchie lettere, ebbe l'accortezza di staccarne prima i francobolli che potè rivendere per 115 mila lire, mentre i fortunati compratori ne ritrassero un utile netto di 300 mila lire!

Il filatelico

I nuovi e gli antichi francobolli dell'Impero Etiopico

Andiamo a pranzare in campagna

A CANTALUPA

ove trionfa l'insegna di "Papà Magiôrin,,

Papà Magiôrin

CANTALUPA, settembre.

Queste montagne vanno sotto il nome di Tre Denti? Ne abbiamo incontrato ovunque, in Italia, le alture cessino di essere colline per appartenere alla... superiore categoria dei monti. I Tre Denti ci sono anche qui, a pochi chilometri da Pinerolo, e, staglianti netti nel cielo, dominano la conca ove s'adagiano Frossasco, Cantalupa e Roletto, borghi in un solo Comune raccolti. Sono un po' la gloria del luogo e la cartolina illustrata si fregiano tutte di un «Panorama visto dai Tre Denti» talmente pomposo che quasi quasi vi sentite di trovarti ai piedi del Monte Bianco.

Ad ogni modo, intanto, si ricollegano tutte le leggende locali ed anche quella che vuol far risalire l'origine del nome di Cantalupa ad una lupa che fu udita cantare in una notte di tempesta, prima di morire, incenerita dalla folgore, proprio lassù fra il secondo e il terzo... dente. Leggenda un po' ingenua, invero. Non ci crediamo, del resto, neppure troppo quelli di qui che ve la raccontano con parecchio scetticismo e per farci sopra qualche larga risata. Gente allegra, questa, pronta alla burla e all'ironia anche sul suo stesso conto. E' ben qui che mi hanno definito Frossasco il paese ca l'à quasi porte, cuntrà drite e lènghe storte!... Le quattro porte le ho viste, le strade diritte anche; in quanto alle «lingue storte» penso che, se lo dicono da loro, sarà vero...

E', però, certo che i cantalupesi hanno buoni e sensibilissimi e i gargarozzi ampi come tubi, per mangiar squisito e per bere senza fine. Bere vino, naturalmente, chè l'acqua non incontra troppe simpatie e le fontane annidate tra le rocce ed i boschi la conoscono soltanto come meta di passeggiate compiute con panciuti fiaschi nelle bianche. Sono amor vivi e vegeti, del resto, i tre scopritori — fra cui quel Pignatelli, segretario comunale, che ci presentammo dopo la puntagnetica gita a Pino Torinese — della fontana «Robur» e tutti vi giurano su quanto hanno di più sacro che mai acqua di quello zampillo toccò il loro labbro. Pure, a dire che la scoperta sia stata celebrata con una ebornia tale da restare iscritta per i secoli nella storia enologica di Cantalupa.

Cene memorande

Gran borgo, Cantalupa, per tutti coloro che voglion mangiar bene e meglio bere, giacchè in una delle sue assonse vie sporge l'insegna, ormai conosciuta per miglia e miglia all'intorno, di Papà Magiôrin. Insegna di insuperabile tavola e di sublime cantina.

Di cene memorande, di pranzi da Gargantua echeggiano ininterrottamente l'ombrosa volta del vasto pergolato, i muri campanoli del salone, gli archi oscuri della cantina. Bialetto ha ancora negli occhi la scena di quel convito di cui fummo testimoni, che riunì una centuria di torinesi attorno alle tavole interminabili e pare acqua. Quando s'alzano, però, han tutti le gambe un po' traballanti... Bmia pa, ma a carla!

E Papà Magiôrin sorride con un gesto di comprensione per questi suoi ospiti che se ne vanno «caricati» di Dono d'Enrico. Anche lui non sempre riesce a salvarsi dalle influenze di questo trasparente vino. Tra una partita alle bocce (ci son dei maligni che sostengono che come bocciatore non eccelle...) e le quattro chiacchiere con un cliente i bicchieri van giù uno dietro l'altro, così, senza che se ne accorga. Poi, alla sera, la testa è un po' pesante, lo stomaco ha soffiti bruciori e la moglie non risparmia rimbrotti.

— Ma come si fa a non bere? — continua. — E' tanto buono... Parecchi anni fa, in seguito ai bruciori di stomaco, sono andato dal dottore e quello mi ha consigliato di vendere l'osteria per mettere su una latteria. Voleva che bevessi del latte, capisce! Una cosa impossibile. Il latte lo do ai miei clienti ed è il migliore e più genuino di Cantalupa. Ma mi fermo ai clienti. Del resto, continuo a stare benissimo. Sa bene, i dottori bisogna pure che qualche cosa dicano, quando si va da loro.

«Eppoi non può far male questo vino. Vedessi le uve da mi esce... Delle meraviglie, tanto hanno gli acini grossi e son sapo-

Dinanzi alla «gran madre» son passati i campioni del pedale

rite. Le si vendono per le mense più di lusso. Del resto, tutta la frutta qui è speciale. Le mele, per esempio, sono rinomate. Certe stagioni ne van via da Cantalupa duecento vagoni!

La "gran madre"

E' fiero, Papà Magiôrin, quando magnifica i prodotti di quassù — ci son anche funghi e castagne — e si esalta, allorchè arriva a tessere l'elogio dell'altro vino dei dintorni, quel «Neretto» che se si fregia di un nome al diminutivo, va messo tra i vini più robusti e consistenti.

La sua cantina, però, non è esclusivista e accoglie vini di tutto il Piemonte. Ogni anno parte lui per il Monferrato e va a comprare la barbera e i barbareschi, i nebioli e le bonarde. Poi se le lavora a Cantalupa, quest'uva, e la «gran madre» gigantesca botte di trenta brente, è dispensiera sempre di arrubinati bicchieri.

Monumento autentico al vino, la «gran madre». Domina nella cantina oscura, curvando il suo dorso da cetaceo al lucore di povera luce, le file delle bottiglie, ammiccanti con improvvisi e discreti bagliori di tutt'attorno alle pareti. Ad essa fanno corona ceste di verdura e di frutta, selve di salami, collane di salsicciotti, piatti di burro, quarti di carne, schiere di caciòle. E' il deposito del negozio — Papà Magiôrin ha anche bottega accanto all'albergo — altra che la miniera dell'osteria. E i salami son fatti in casa, e tra le caciòle ve ne sono di fresche e di quelle del tipo «elettrico» che si mangian col pepe sopra e vi farebbero tracannare tutto quanto la «gran madre», se lo stomaco potesse capirne il contenuto.

Qui son passati, in bacchica pellegrinaggio, ospiti di tutte le specie, non esclusi i campioni del pedale Camusso, Martano, Orecchia, Barral, figli di queste montagne, autori con uno stuolo di loro colleghi di una delle più fenomenali bisbocce che l'osteria ricordi.

Altra bisboccia rimasta famosa fu quella dei Reduci d'Africa dalle vecchie campagne. «Se il mandavan dinsoma più quella sera — mormora Papà Magiôrin — prendevano Addis Abeba in poche ore!...».

... dei bocciatori impegnati in eterne partite...

Ora s'unisce al discorso anche la maglie, Caterina Bianciotto — Biancìotta si chiamavano questi otti sapienti e Maggiorino Bianciotto è nome che per forza esigeva da chi lo portava prove straordinarie. La «Nin» regna in cucina, come Maggiorino domina fra le botti ed i bicchieri. Le mansioni dei due, però, si integrano con perfetta armonia. Le più squisite specialità della «Nin», infatti, non vivande saporite assai, di quelle che chiaman sorsi il vino ad ogni boccone: finanziere dai mille guati, «bagna cauda» aspre e bruciante, un'intingolo rosso per il bollito che tutti voglion portarsene a casa la ricetta, dopo che l'hanno assaggiato. Dopo tutto questo, a corollario supremo, ci vuole una di quelle tali «elettriche caciòle» al pepe; eppoi fate i calcoli, basandovi sulle oscillazioni del vostro centro di gravità, se più avete mangiato, o più bevuto.

Satanico oste

Mentre gli ospiti se ne vanno, rimangono ancora i sacchi snoppi dei bocciatori impegnati in eterne partite, i cento gatti si aggirano fra le tavole a mordicchiare fra gli avanzi, il cane saluta con accorato abbaiare, il cartello del «grande assortimento di cartoline» offre un ultimo panorama dei Tre Denti, il grosso dipinto che fregia un muro ti mostra ancora il suo lago spaventosamente turchino, di sotto le tettoie spuntano cofani di automobili addormentate, la «Nin» chiede se hanno mangiato bene, e «Papà Magiôrin», satanico oste mai sazio di rosso liquore, si offre di bere insieme un'ultima bottiglia.

Arrivederci Cantalupa. Come ha fatto dal canto disperato della leggendaria lupa morente a sorgere un paradiso di mangiatori e di bevitori? Ma... Il bello è che il paradiso ci sia e che non manchino coloro che se lo sanno godere.

Testo di
Enzo Arnaldi
Disegni di
Bialetto

Un libro di Carlo Albanese

Roma, giovedì sera.

E' stato presentato in questi giorni al pubblico da «Gioventù Fascista», la rivista settimanale diretta da S. E. Starace, un nuovo libro del camerata e collega Carlo Albanese.

Il titolo del volume «Io credo» e il sottotitolo «Antilibro per gli scalmanati della prima ora» dicono chiaramente quali siano l'argomento e il tono del volume di Carlo Albanese. Vibrata polemica, nel nome di quegli ideali che tracciarono la via luminosa, sulla quale l'Italia, guidata dal Duce, rinnovò le antiche virtù della stirpe.

Al volume è anteposta una prefazione di S. E. Raffaello Riccardi, che fu a capo delle Squadre di Azione delle Marche. Il libro è dedicato a S. E. Galeazzo Ciano.

Alla nuova opera del collega Albanese non potrà mancare vivo interesse di pubblico, specie fra le giovani generazioni, alle quali è pare particolarmente dedicato. Questo, l'interesse cioè suscitato fra i giovani, sarà il miglior premio alla fatica dello scrittore.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	14	19	20
MILANO	52	34	32

IL SOLE sorge domani alle 6,10; tramonta alle 18,35. La LUNA sorge alle 8,58; tramonta alle 19,16. — Domani, per la seconda giornata delle Tempora di autunno, vigilia e digiuno.

CONVOCAZIONI. — Domenica 22, ore 9,30, in corso G. Ferraris 12: assemblea Decorati Stella al merito del Lavoro.

FESTEGGIAMENTI. — Questa sera alle 21,30 spettacolo pirotecnico sul Po. - Domani 14,30 festa dei bambini alla «Settimana Commerciale».

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Eustorgio I vesc.; S. Sofia; S. Giuseppe da Copertino; Santi Costanzo, Costantino e Olimpo martiri tebei in Saluzzo nel 308.

FUNZIONI DI DOMANI. — S. Anna: ore 18 triduo a Maria SS. Addolorata. - N. S. della Pace: inizio solenne novena titolare: 20,15 rosario, discorso, benedizione. - S. Francesco di Assisi: novena ai SS. Cosma e Damiano protettori dei farmacisti.

FIERE DI DOMANI. — Venezuelle, Sampeyre.

NUMERI E SPERANZE. — Ambi nei ventibili (ritardi): Bari 47 settimane; Firenze 20; Milano 19; Napoli 30; Palermo 16; Roma 9; Torino 49; Venezia 14. — Ambi in cinquine pari (ritardi): Bari (30-38) sett. 81; Firenze (2-8) 93; Milano (10-18) 136; Napoli (50-58) 95; Palermo (60-68) 139; Roma (60-68) 137; Torino (30-38) 84; Venezia (30-38) 98. — Ambi in cinquine dispari (ritardi): Bari (31-39) sett. 125; Firenze (1-9) 149; Milano al 9 riprodotto l'ambo 51-68; Napoli (41-49) 91; Palermo (51-69) 56; Roma (51-59) 51; Torino (51-59) 79; Venezia (51-69) 86.

LA LOTTERIA DI MERANO sta per chiudere la vendita dei biglietti.

SCUOLE. — Domani, via Bellezia 4, distribuzione certificati per nati nel 1930 con iniziali H, I, L, M, N, O.

FASCIO FEMMINILE. — Rinnovar la tessera per l'anno XIV prima del 25 corrente mese.

... quel convito che costò la vita a innumeri bottiglie...

IL GIOVEDI' DI STAMPA SERA

(Testo di Nizza e Morbelli)

I TRE MASNADIERI

ANTEFATTO. — L'arciere Bertrando, colto a cacciare di frodo nel bosco di un feudatario, si dà alla macchia con due altri fuori legge, Arrighetto e Cino. Un giorno torna a casa, ma, tradito da una vicina, viene sorpreso dagli armati e imprigionato.

III.

Il bargello ordinò [illegible] chiuse tutte le port[illegible]tta e innestò la forz[illegible]

Un pastorello, [illegible] altri preparati [illegible] per chi [illegible] destinati, [illegible]o disse. Il giovinetto conosceva Bertrando e i suoi due amici; li aveva incontrati nella foresta e sapeva [illegible] un rifugio[illegible]

si. Nella sua ingenuità li ammirava, come del resto tutta la gente del popolo, che allora sentiva simpatia per i fuori legge.

Bertrando un giorno aveva donato al pastorello una lepre per sua madre, che era malata. Il ragazzo se ne ricordava con animo riconoscente. Lasciò precipitosamente la città, prima che le porte fossero chiuse secondo l'ordine del bargello e corse nella foresta fino al rifugio ove si nascondevano Arrighetto e Cino. Vi arrivò ansante.

— Sei tu, piccino? — dissero

i due arcieri — perchè così pallido? Che accade?

— Bertrando sarà impiccato oggi sulla piazza grande di Todi, — riepose il monello col fiato mozzo.

I due amici impallidirono:

— Gli avevamo detto di non entrare in città. Se ci avesse ascoltati, ora sarebbe qui con noi, tranquillo. Come è stato preso?

Il fanciullo raccontò in breve l'accaduto. I due arcieri afferrarono le armi:

— Andiamo! — dissero. — O lo salveremo o moriremo con lui.

Si incamminarono in fretta per la strada di Todi, ma quando vi arrivarono le porte erano chiuse e i due armigeri di fazione si rifiutarono di farli passare.

— Abbiamo ordine di non aprire ad alcuno — dissero.

— Nemmeno ai messaggeri del Duca? — ribattè Arrighetto con fare autoritario.

— Recate un messaggio ducale? — domandò il sergente degli armigeri con aria incredula.

— Osi dubitare della mia parola, marrano? — gridò l'arciere con violenza. — Ti dico che è il Duca di Urbino che ci manda, con un messaggio per Todi. Aspetta il nostro ritorno con impazienza, se ci fai ritardare male ne incoglierà.

Intimoriti da queste parole, il sergente e un armigero soli di guardia, aprirono. Appena entrati, Arrighetto e Cino furono addosso ai due malcapitati guardiani e li stesero morti coi coltellacci. Poi, gettatili nel fossato, si impadronirono delle chiavi della città e si slanciarono verso la piazza ove era il patibolo.

Intanto il condannato veniva condotto sulla piazza grande, presso il palco infame. Poco prima era avvenuta una scena angosciosa: Bertrando aveva chiesto e ottenuto di salutare per l'ultima volta la moglie e i piccoli che gli si erano gettati fra le braccia singhiozzando. Li avevano dovuti strappare e condur via a forza. Gli armigeri si erano incaricati di questa bisogna e l'avevano assolta con brutalità. Non avevano tuttavia potuto impedire che Bettina e i bimbi seguissero il condannato che li avviava al supplizio.

La cattura di Bertrando aveva sollevato gran rumore nella città e nel contado di Todi e molta gente si era riversata sulla piazza grande con quella curiosità che questi tristi spettacoli suscitano nelle folle. La gente si mostrava però favorevole al condannato e ne compativa la giovane moglie e i bimbi che sarebbero rimasti soli al mondo.

Bertrando teneva un contegno

fiero e nobile; un sorriso sprezzante errava sulle labbra.

Il palco infame era attorniato da una doppia schiera di armigeri. Su di esso era il boia in veste rossa e l'affossatore.

Il bargello chiamò quest'ultimo:

— Tu sai, disse, che i patti del condannato ti spettano di diritto. Prendi la misura della sua altezza e va a scavare la sua fossa. La faccenda deve essere prontamente liquidata.

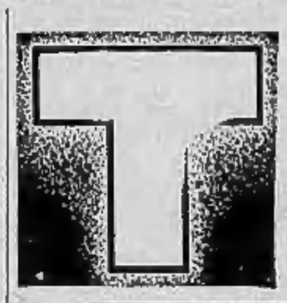
Queste parole erano sottolineate dai lugubri rintocchi di campane suonate dalla torre maestra. Un cappuccino porgeva intanto a Bertrando un crocefisso da baciare.

Alle parole del bargello, il

condannato si riscosse e ribattè con sdegno:

— Va bene, bargello. Sappi però che stanotte ho fatto uno strano sogno. Ho sognato che colui il quale scaverà la mia tomba ti ci metterà dentro.

(Continua)



Pare un uomo a braccia aperte
o una croce, questa qui.
Come un tetto tien coperte
l'altre lettere, la T.

«Tu», ti dice a chi ti ama
a chi vive sol per te.
«Toh», ti dice se ti esclama
se la bevi dicien tè.

Te lo dico, tel ripeto
tel ritorno a ripetere
se non l'indovinerai,
un bell'asino sarai.

TAMBURO. — Deriva dal persiano *tabir* o dall'arabo *tarbuk*. E' una cassa cilindrica i cui due fondi sono costituiti da pelli tese. Si dà il nome di tamburo anche a

bacchetta per ottenerne il suono.

Il tamburo è uno dei più antichi strumenti e lo si è trovato anche presso popoli assolutamente selvaggi. Esso fu introdotto nelle fanfare militari dai saraceni. In Italia si cominciò ad adottarlo nel Sec. XIV. Agli inizi questo strumento era molto più lungo. La sua altezza diminuì a poco a poco. Oggi non è che di una ventina di centimetri, mentre il diametro è di circa il doppio. Le due pelli, anzichè di asino — come si crede comunemente — sono di vitello pergamenato: quella superiore è chiamata *pelle di battaria*, quella inferiore *pelle di timbro*.

Nelle armate di tutti i Paesi e anche nelle formazioni giovanili fasciste esistono squadre di tamburini, che battono all'unisono per ritmare il passo.

TASSO Torquato (1544-1595). — Nato a Sorrento, ebbe vita triste e travagliata. Fu vigoroso ingegno dotato di fervida fantasia e di esuberante sensibilità. Studiò giurisprudenza in Padova e a 19 anni pubblicò il poemetto *Rinaldo*. Passato al servizio degli Estensi, fu in Francia e poi a Ferrara, ove scrisse l'*Aminta* e altre rime. Ebbe emuli e rivali, contese e dispiaceri. Fuggì da Ferrara a Sorrento, ma ritornò l'anno dopo presso gli Estensi. Divenuto inquieto e sospettoso, peregrinò poi per l'Italia e fu alla Corte dei Savoia a Torino di dove ritornò a Ferrara. Quivi, inimicatosi il Duca Alfonso d'Este e avendo dato segni di alienazione, fu rinchiuso in un ospedale per sette anni. Nei momenti di lucidità scriveva: Liberato per intercessione dei Gonzaga, andò ramingo per l'Italia e, chiamato a Roma da Clemente VII che voleva incoronarlo poeta per la sua *Gerusalemme liberata*, fu ridotto a morto dai dispiaceri e dalle infermità.

Fra le sue opere, oltre alle citate, si *Canzoniere* e al *Torrismondo*, la *Gerusalemme* è il capolavoro. Essa narra le avventure della prima Crociata,

con fusione di elementi storici e fantastici, con grandiose azioni epiche dei guerrieri in Terra Santa e con episodi amorosi lirici e idillici.

TELL Guglielmo. — Eroe leggendario che contribuì ad affrancare la Svizzera dal giogo austriaco agli inizi del Secolo XIV. Gessler, bali di Alberto I imperatore, aveva fatto inalberare un cappello ducale in cima ad una pertica sulla piazza di Altdorf e decretato che tutti gli svizzeri lo salutassero passando. Guglielmo Tell si rifiutò di sottomettersi a tale umiliazione. Il governatore lo fece arrestare e, sapendolo abile arciere, lo condannò a trafiggere con una freccia una mela posta sulla testa del figlioletto. Guglielmo Tell uscì vittorioso dalla prova ma, avendo confessato che, in caso di insuccesso, avrebbe adoperato la seconda freccia sull'odiato Gessler, quest'ultimo le fece incatenare e condurre su di un battello per imprigionarlo in una fortezza.

L'eroe riuscì a fuggire durante una tempesta e uccise Gessler con una freccia. Fu il segnale della rivolta degli svizzeri contro l'oppressore. Tell perì più tardi in un fiume, dopo aver salvato dal flutti un bambino.

La leggenda di Guglielmo Tell è tratta dalle sàghe islandesi ed è stata trapiantata in Svizzera nel Sec. XV. La gesta dell'eroe hanno servito di poi a poeti e musici.

Cric e Croc

Oh, la vita com'è bella con un piano a manovella! Cric e Croc fanno i cantanti ed i musici ambulanti.

Dopo aver passato vie, strade corse ed osterie, a cantar vanno canzoni nei cortili di Muscoloni.

Muscolone in quel momento, dopo il duro allenamento, si vorrebbe riposare: altro che sentir cantare!...

Si sfiacca e getta soldi: — Ora uscite, manigoldi! — Continuando sempre il chiasso cinque lire getta a basso.

Dice Cric: — Andiamo via o va male, in fede mia! — Dice Croc: — Se qui restiamo altri soldi gli prendiamo. —

Muscoloni, stufo alfine, al concerto mette fine. Dice Cric: — Io non ti agrido, perchè sei uno stupido. —

La piccola fa il broncio; quasi a difesa stringe a sè i due cagnolini di pelo

Le ultime gite

L'autunno ha già mostrato il suo volto nuovo. Solo più qualche giornata di sole viene a rendere gaie le ultime gite fuori città

Come lavora il rabdomante

Gli errori determinati dall'autosuggestione nei rilievi geologici

Ognuno ha veduto, almeno una volta in vita sua, lavorare un rabdomante con la bacchetta o col pendolo. Il più delle volte egli si serve di una bacchetta forcuta di nocciuolo: L'operatore, coi gomiti stretti al corpo, tiene le due branche della forca nelle mani chiuse, con le dita rivolte in alto. La punta della bacchetta è generalmente rivolta in avanti. La bacchetta deve essere tenuta in modo che le mani non le imprimano alcun movimento volontario. In questa posizione il rabdomante s'avanza a grandi passi attraverso i campi. Tutto a un tratto, la punta della bacchetta si alza o si abbassa, talvolta con una viva scossa: là vi è dell'acqua, se si cerca acqua, o del petrolio se si cerca petrolio, o carbone o minerale, o anche una semplice cavità.

Il rabdomante può anche adoperare una bacchetta di metallo (per esempio, di rame) o di balena, o di ogni altro legno che non sia il nocciuolo. Ogni rabdomante ha la propria preferenza, ognuno ha la propria maniera di tenere lo strumento. Molti si servono di un pendolo, le cui oscillazioni sono rivelatrici, ma che è più difficile maneggiare, perchè movimenti anche inconsci delle dita, possono provocare quelle oscillazioni o almeno orientarle in una certa direzione.

Un esperimento

La suggestione e l'autosuggestione hanno sui rabdomanti un effetto potentissimo, che la pratica non può correggere. Qualche anno fa un celebre rabdomante andò a verificare su campioni di roccie petrolifere, nel Museo Geologico di Losanna, la propria sensibilità alla nafta di cui credeva di aver trovato enormi giacimenti. Il suo pendolo oscillò a meraviglia sui blocchi neri portati da Bartenari o da Tiliusnet; ma oscillò ancora su un blocco di basalto, roccia priva della minima traccia di idrocarburi che fu sottoposta furtivamente al suo esame.

La cosa che più di ogni altra rende dubbie le dichiarazioni dei rabdomanti è il loro stato mentale. Il rabdomante coglie le radiazioni speciali che emanano dai corpi, non già con strumenti precisi, ma grazie alla propria sensibilità, e cioè a un'acutà nervosa assolutamente anormale. Questa sensibilità è un carattere che il rabdomante ha comune col medium.

Anche il medium è sensibile a manifestazioni, a forze che sono di esso passerebbero inosservate, a forze che noi chiamiamo extranaturali perchè sono misteriose, come, del resto, è misteriosa ogni altra forma della natura, come è misteriosa l'elettricità, per esempio, da cui le prime non differiscono se non per il modo in cui noi le percepiamo. Le forze occulte sfuggono anzi a ogni esperienza metodica: per scorgerne gli effetti, c'è bisogno del medium: è quanto dire che esse colpiscono soltanto l'inconscio che è in noi, ma sfuggono al controllo della ragione.

Come è della radiazioni ipotetiche chiamate rabdoattive dai Lemaire: anch'esse si manifestano determinando moti «inconscienti e involontari».

E' stato osservato che un rabdomante deve annullare il proprio pensiero per lavorare soltanto con l'inconscio. Un rabdomante detto sarebbe un cattivo rabdomante, come un geologo che coltivasse una sensibilità medianica sarebbe un cattivo geologo.

Nessun progresso

Perciò si può dire che la ciarlataneria è un difetto inerente all'arte del rabdomante, cosa che non deve nè offendere nè scandalizzare. Un rabdomante ha sempre incoscienti e sa manifestarle col suo modo di tenere la bacchetta o il pendolo: in questo egli è maestro e la sua superiorità non si può negare.

La scienza ha anch'essa altre debolezze: è relativa, imperfetta e congetturale. Ma progredisce, si accresce del lavoro di ogni generazione, approfitta dei propri errori: la scienza domina l'arte degli alchimisti, si impadronì del vapore e dell'elettricità. Forse un giorno la scienza disporrà delle radiazioni «rabdoattive». Intanto queste non sono percettibili se non a traverso i rabdomanti; non dobbiamo però trascurarle, nè disprezzarle.

La rabdomanzia non progredisce come non progredisce l'occultismo, ma ci fornisce dati preziosi. Al geologo spetta l'interpretarli: vi sono errori che questi non può commettere, per esempio quello di cercare l'acqua in alcuni luoghi indicati dai rabdomanti; ma vi sono cose che il geologo non vede, e di cui il rabdomante pare che sia avvertito, come per esempio la disposizione irregolare e impreviedibile dei letti d'argilla nei mari e nelle sabbie moreniche. Ora questi letti di argilla determinano spesso piccoli serbatoi di acqua. Spesso dunque la dichiarazione di un rabdomante può essere utile al geologo. Essi devono collaborare: cosa non facile, perchè i geologi disprezzano i rabdomanti e questi diffidano dei geologi.

Invece è molto bene che i primi siano ignoranti (basta che siano sensibili) e che la geologia sia congetturale, perchè è razionale.

Alberto Conti

L'ultimo viaggio di un piroscafo inglese

Napoli, giovedì sera.

Stamane è giunto in porto, proveniente da Brisbane e Porto Said, il piroscafo inglese *Orsova*, che, dopo aver trasportato nei suoi settanta viaggi da Londra all'Australia, facendo scalo a Genova e a Napoli, 70 mila passeggeri e 650 mila tonnellate di merci, sarà ora demolito. L'*Orsova*, infatti, verrà messo in demolizione al suo arrivo a Londra. Il piroscafo fu varato nel 1909. Durante la grande guerra era stato colpito da un siluro da parte di un sottomarino tedesco.

Le allegre sinfonie

La volpe burlata

Il galletto guarda l'oca, ma non si d'esser guardato dalla volpe, ch'è animale sanguinario ed efferato.

Ma la volpe lesta dal folto agguato, pronta a dare un morso. Il galletto per salvarsi va dell'oca sopra il dorso.

Fila l'oca nel laghetto e la volpe resta lì, mentre quatrulo il galletto canta il suo chicchirichì.

Appendice di «STAMPA SERA» (59

LA BARCHETTA DI CRISTALLO

GRANDE ROMANZO AVVENTUROSO

di AUGUSTO DE ANGELIS

— Intendo nel caso che Delia si fosse tornata a maritare. La zia è giovane.

— Capisco.

De Vincenzi si alzò. Pagò il suo conto al cameriere.

Il giovane lo guardava.

— Io rimango... Abito qui accanto... al numero 28... Quando abbia bisogno di me...

— Grazie.

E uscì in fretta. Appena fuori prese un tassì e si fece portare a San Fedele.

Seduto nell'angolo della vettura, De Vincenzi aveva il volto scuro e gli occhi pieni di tristezza. Pensava a Margaret Sutton e ad altre cose molto gravi.

CAPITOLO XIII

Risveglio

Le ore del pomeriggio, in una corsia d'ospedale, d'estate sono ronzanti di mosche; di febbraio, con la pioggia sottile che cade, sono stagnanti d'una tragicità fatta d'umidore e di sentori farmaceutici.

Nei letti della corsia seconda (reparto disgrazie), in quel pomeriggio di mercoledì 11 febbraio 1926, le ammalate immobili, soggiacevano in silenzio al lento processo dei veleni assorbiti. Il reparto disgrazie — siamo donne — accoglieva in maggior parte casi volontari o accidentali o criminosi di avvelenamento. Il veleno predilige le donne, forse perchè è un mezzo squisitamente femminile nei suoi effetti. Non mai o assai raramente un uomo ingurgita per errore varecchina o cloruro; per desiderio di liberazione, nella donna o sublimato o fosforo; e non mai o quasi mai chi ha da sopprimere un uomo (a meno che l'assassina non sia una femmina) si vale del veleno per sbarazzarsene.

Qualcuna di quelle donne avrebbe voluto lamentarsi, ma non lo faceva.

Una sola chiamava di quando in quando — con ritmo misurato — un piccolo grido roco e gorgogliante. Il medico e le infermiere, che ne sapevano intendere, chiamavano quel ritmo spasmo e attribuivano a quel grido l'aggettivo di prosgonico.

La luce paludosa, che entrava dalle grandi finestre per metà difese da tende bianche, illividiva le pareti smaltate di bianco, gettava riflessi sinistri sulle spalliere dei letti, scavava di ombra le occhiaie dei volti, incidava i segni ai lati della bocca, rendeva diafane e trasparenti le cartilagini nasali.

Fu a questa luce che Margaret, dopo trentasei ore di letargo, riaprì gli occhi, chè la droga aveva esaurito il suo effetto e la natura riprendeva a farla vivere e pensare.

Si sentì subito come legata e costretta all'immobilità da mille legami invisibili e tenaci. Fece per sollevarsi e non riuscì a distaccare la nuca dal guanciale. Tutto il suo corpo era di piombo.

Ma perchè si trovava in quel letto e come si trovava?

Non riusciva a vedere che le pareti bianche lucide e il soffitto bianco calcinoso.

Dove? Come? Perchè?

Le cambiali di Harry Gordon... l'intimazione minacciosa... Atroce!... Atroce!... E Gastone... e sua madre... e Bruno della Casa, che l'aveva seguita e le aveva detto: «E' pazza!... L'ernesta a voi stessa!».

Ma perchè? E come?... Dove?...

No, non ricordava, non poteva capire, non sapeva.

E mille legami la vincolavano al letto!

Quel risveglio fu spasimoso.

La lotta furibonda e disperata della sua ragione contro un muro di nebbia opaca si protrasse lunga e martoriante.

Più di ternava l'intelligenza e più la comprendeva di non comprendere.

Finalmente, riuscì a muovere una mano e il braccio. La sollevò e la ricadde.

Stremata, ora. Ma soprattutto *fasciata*, col sangue inerte, coi muscoli impediti e incapaci di compiere il più piccolo sforzo.

Rinunciò a capire e a muoversi. Disse a se stessa: «Eccoi Io sono paralizzata. Io sono morta».

Ma morta non era.

E lo comprese, quando sentì il grido roco e gorgogliante, che vibrava ritmico, spaziato, inesorabile e che le sembrò la percuotesse dall'esterno. Fino a quel momento, il grido era stato dentro di lei.

La luce mancava sempre più, si spegneva. Era come se l'acqua salisse in quella vastissima sala, sommergendo letti e volti. Quando fosse giunta al soffitto, sarebbe stata la tenebra.

Ma no. A un tratto una nuova luce si accese, chiara, metallica, di colpo.

Gli occhi di Margaret erano aperti.

Un volto esausto di donna, si chinò su lei.

— Svegliata?... Ah! è stato breve!

Margaret vide le labbra che si muovevano, quelle labbra pallide, screpolate, con tante sottilissime fenditure trasversali.

Poco dopo le aprivano la bocca e le cacciavano in gola un liquido acceso, che le fece formicolare il sangue, che le diede d'impeto una sensazione di benessere nuovo. E lei sollevò la testa dal cuscino e potè anche guardarsi attorno.

E non capì ancora che si trovava in una corsia d'ospedale, nella corsia seconda delle disgrazie... anche perchè non sapeva immaginare quale «disgrazia» le fosse capitata.

***

Fu soltanto la mattina seguente che De Vincenzi potè interrogare Margaret Sutton nella sua casa, dove l'avevano trasportata dall'ospedale.

La giovane era ancora debole e assai pallida; ma aveva ritrovato il suo sguardo limpido, così diritto e fermo sotto l'alta fronte, che i capelli d'oro illuminavano. Ravvolta in una vestaglia azzurra, distesa sopra un divano, certo alla apparivà assai gracile. E fragile. Ma gli occhi, no: gli occhi erano grigi d'acciaio.

In casa era sola con suo fratello, che De Vincenzi aveva pregato di rimanere con Sani nella stanza vicina, durante l'interrogatorio.

— Mi dia notizie di mia madre — disse per prima cosa Margaret.

— Sua madre ha avuto un attacco di cuore... ma lo ha superato e certo si rimetterà...

— La ringrazio anche se lei esagera nell'ottimismo! Mia madre era molto più ammalata di quanto lei stesso non credesse...

De Vincenzi sedette accanto al divano. Era la prima volta che vedeva Margaret viva. Cercava di capirla, per sapere da qual parte incominciare. Quegli occhi grigi gli facevano temere un'altra lotta. Una lotta diversa da quella che aveva sostenuta con Delia, ma pur sempre pericolosa. Se non voleva andare incontro a una disfatta, doveva non sbagliare dal principio.

(Continua)

"Nassibù„ cerca moglie...

Il leone di Harrar in un giardino di Venezia

Venezia, giovedì sera.

(g. o. g.). Il leone che apparteneva al serraglio del ghebbi di Harrar e che S. E. il generale Graziani volle offrire generosamente a Venezia con un atto simbolico che commosse la cittadinanza, era arrivato a Mestre con una scorta... militare la sera del 21 giugno; era stato sbarcato a Napoli da un piroscafo che proveniva da Gibuti. I veterinari di Venezia che lo ricevettero allo scalo vicino di Mestre rassicurarono subito le inquietanti condizioni di salute di «Nassibù» dovute allo strapazzo del lungo viaggio e forse alla nostalgia della sua terra lontana. C'era un problema arduo da risolvere: la casa per «Nassibù»; ma poichè c'era poco tempo da perder fra l'annuncio del dono e l'arrivo del leone, questi fu caricato in una motobarca del Comune, scortato da pompieri e da giardinieri, accompagnato lungo il nastro del Canal Grande fino al giardino napoleonico di Castello, dove già esisteva una vecchia gabbia destinata ad accogliere or non sono molti anni un gattopardo.

Credo che «Nassibù» fosse il terzo ricco e gigantesco esemplare del deserto e della boscaglia, chè a Venezia il più celebre di tutti fu «Toni», un elefante magnifico, e prima un suo... collega che, secondo la tradizione che tuttavia è corredata da buoni documenti, una volta impazzì d'amore e schiantata la difesa della sua gabbia, fuggì in campo alla Bragora, sfondò la porta di una chiesa, si rovesciò di fronte ad un altare e finalmente fu raggiunto e colpito in salvazza di Sant'Antonio. La gabbia attuale non rispondeva allo scopo; addossata al muro che divide il viale della Montagnola dal Campo di San Giuseppe, è adatta per un leone, ma come esposizione sia come grandezza e pare che, anche di recente, sia pure... con garbo, il leone di Harrar abbia manifestato il suo disappunto.

E' pronta una casa moderna

Era necessaria per una bestia così insigne una casa moderna, decorosa, ampia, capace di ospitare qualche amico o qualche amica, ariosa, esposta al sole e mentre gli esperti facevano tracciati e progetti, il pubblico veneziano faceva conoscenza con «Nassibù», che fu senz'altro battezzato per «Marco», dalla stessa folla, che dall'alba al tramonto si raccoglieva di fronte alle ferriate.

«Nassibù» e «Marco», adagio adagio, si persuasero che a protestare non si riusciva e che era meglio far buon viso a cattivo gioco. Gramigna, il suo nuovo angelo custode, in pochi giorni divenne l'amico più fedele, più devoto, e nello stesso tempo più temuto del leone, mentre in una nuova residenza — al giardino Papadopoli, e cioè a pochi passi dal ponte del Littorio e dal Piazzale Roma, in pieno quartiere turistico e mondano — si pensava di innalzare un fabbricato provvisto di molte comodità, in muratura, fatto di tre vani, uno centrale e più grande, due minori laterali, tre gabbie in una, intercomunicanti a mezzo di saracinesche, con un sistema di riscaldamento prodotto da una piccola caldaia posta in un locale retrostante, e una serie di tubi irradianti nel soffitto. Sotto al piano camminabile corre un altro locale sotterraneo per le acque di lavaggio che vengono convogliate e scaricate. La gabbia vera e propria esposta al pubblico con delle grosse e rassicuranti sbarre di ferro, è tutta a pian'aria, mentre il suolo è di cemento e due metanole poste a metà altezza, serviranno a far sì che il leone senza alcun pericolo — se ce ne fosse... — possa essere ammirato dal pubblico.

Al venerdì digiuno

La venuta di questo nuovo capite ha posto sul tappeto delle questioni complicate che, ad una ad una, sono state risolte dagli esperti con a capo il medico veterinario direttore del macello dott. Romano sentiti i pareri degli specializzati in materia. Marco dopo quindici giorni non era ancora a posto. La vecchia gabbia non andava bene e si capiva che ci stava a disagio, ma forse era il vitto, o forse il caldo di scirocco o la gran gente che andava ad ammirarlo. Quando l'esempio fu dato da Brigitte Helm la parola passò di bocca in bocca e vennero tutte le stelle del cinematografo, i divi, i registi, i cantanti, i cinesi che al Palace mangiavano le fiamme e ingoiavano le sciabole, i musici, i pittori, gli indovini, vennero da ultimo le amiche di Marion e tutti i miliardari del Danieli, del Grand Hôtel, dell'Excelsior, sicchè si può dire che un po' di questo mondo colorato della stagione di Venezia abbia sfilato di fronte alla vecchia casa di Marco. Si stabilì di somministrargli sei chilogrammi di buona carne di cavallo e di asina, di intercalare questo regime con del latte, dell'erba e di quando in quando con una buona dose di solfato di soda, e al venerdì — giornata... raccomandata — digiuno completo. Da quando «Marco» è a Venezia, dopo i primi giorni di naturale malumore, sembra un altro e Gramigna è il suo amico più appassionato.

Una moglie per Marco

Se il digiuno di un giorno su sette deve servire perchè il leone non si riscaldi troppo con avantaggio della sua salute, dato che ormai egli è qui in pensione e a conoscenza di assoluto riposo, sognava anche tener conto dal suo spirito perchè «Marco», talora, soffre di malinconia che si vede, si capisce, si indovina, ma il primo a dirvelo è Gramigna pel quale il leone ha una vera tenerezza tanto da lasciarsi accarezzare, di sottomettersi alla sua voce, di obbedire al suo comando di distinguerlo fra cento, di seguirlo e di accompagnarlo con lo sguardo quando s'avvicina e s'allontana. Stuzzicato con un bastone, non si irrita nè se n'ha a male; accetta il gioco volentieri, si getta a terra, afferra il bastone con le zampe anteriori, mostra di divertirsi. Gramigna crede che tuttavia qualche cosa gli manchi per essere veramente felice. Forse la casa nuova gli andrà meglio, e vi si troverà a suo agio, fra poco tempo, ma questo non è tutto. Alla libertà vi ha rinunciato dal giorno del suo ingresso nel ghebbi di Nassibù. Forse Gramigna non sbaglia quando dice che una giovane compagna maggiormente accanto riempirebbe un vuoto.

Pare che anche questo desiderio sarà soddisfatto se è vero che la sua amica è già partita da Massaua diretta a Venezia, per questo; per incontrarsi con «Marco».

Un aviatore spagnolo vuole andare nella stratosfera

Valenza, giovedì sera.

«Mundo Obrero» pubblica una intervista ottenuta con l'aeronauta tenente colonnello Emilio Herrera, attualmente a Madrid. L'Herrera non ha rinunciato al progetto di ascensione stratosferica, che doveva mettere in esecuzione prima dello scoppio dell'insurrezione, e a tal proposito ha dichiarato che l'epoca migliore per partire comincia col primo ottobre. Egli pensa che se le condizioni atmosferiche saranno buone, potrà realizzare l'ascensione progettata se il governo non vi si opporrà.

Un libro eccezionale

Riga, giovedì sera.

Negli archivi storici della città di Grozni è stato rinvenuto casualmente un libro di eccezionale valore. Si tratta, cioè, di una edizione dell'«Eugenio Onieghin», del celebre poeta russo Puskin della lunghezza di due centimetri e della larghezza di uno e mezzo. I caratteri sono appena leggibili con una lente d'ingrandimento. Il libro è stato stampato a Varsavia nel 1899.

La signora Markham

si imbarcherà sul *Queen Mary*

New York, giovedì matt.

Si è appreso stasera che l'aviatrice signora Beryl Markham, la quale ha recentemente trasvolato l'Atlantico dall'Inghilterra a Terranova, si accinge a ripartire per l'Europa. Essa si imbarcherà a bordo del *Queen Mary* mercoledì prossimo.

A teatro

VITTORIO

Questa sera: Fougez Pasquariello, Scarpetta

AL VITTORIO EMANUELE debutterà questa sera il complesso artistico di rivista dell'unico della Compagnia di Anna Fougez, Pasquariello e Vincenzo Scarpetta con la Canzoni Piedigrotta 1936 inserite nella rivista «Società delle... Canzoni» di Mario Mangini e Mario Nelli. Nello spettacolo, che costituirà la riapertura del «Vittorio», saranno interpreti: Anna Fougez, Pasquariello, Vincenzo Scarpetta, Dubré, Billi, Rubino, Clara Sand, Lora Lori, Ernè Thano, Zora Prina.

La radio

E.I.A.R. Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16.40: Cameriata del Ballilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Concerto del soprano Maria Drappero e del baritono Giuseppe Brarura — 17,30-17,55: Roll. presagi — 17,55-18,5: Epigrafiature di Aladino — 18,50: Com. del Dopolavoro e fed. fiegraiica — 19: Musica varia — 19,30: Notiziari in lingue estere — 20,35: Conversazione a cura della R. U. N. A. — 20,40: «Lo spec hio e le idee», commedia in 3 atti di Feli Silvestri — Dopo la commedia: Musica da ballo fino alle 23,30.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,40: «Una partita», opera in 1 atto di R. Zandonai — 21,30: Conversazione di Cerio Ralza. — 21,50: «Il diavolo nel campanile», opera di A. Lualdi — Dopo l'opera: Musica da ballo — 23: Giornale radio.

Contrasti: il grattacielo della «Broadway Maison» e lo scisma delle barchette del fiume.

Un europeo in Cina
Quando a Sciangai fa caldo

Meglio un... tifoncino - Voi, povero bianco - Donne senza calze portate a spasso in ricsò da 40.000 cooli sotto il sole torrido - Le ore in cui comandano i cinesi - Acqua che sa di acido fenico e insalata disinfettata col permanganato

SCIANGAI, settembre.

Vi capita addosso all'improvviso, nel bel mezzo di una primavera prodiga di cielo sporco, delle piogge e delle brume, dei raffreddori e dei reumatismi più autunnali. Vi siete addormentati con la coperta addosso, vi risvegliate una lama di sole cocente; in albergo tutti sono vestiti di bianco, tutti i tappeti sono scomparsi, anche gli schienali delle sedie sono rivestiti di lino per proteggerli contro il vostro sudore; i letti, gli interni delle automobili sono ricoperti di stuoie, altre stuoie, messe su traliccì di bambù, difendono le terrazze, i terrazzini, le sale di lettura all'aperto, dando a questa città, che ha aspetti che ricordano un po' tutte le contrade, anche un'aria da «Far West»; tutte le multicolorate forze pubbliche — cinesi, giapponesi, indiani, annamiti — sono in calzoni corti; gli specifici contro il tifo, il colera, la dissenteria, il beri-beri furoreggiano; la «vita di club» diventa prevalentemente sportiva; i «tè», ricevimenti, i «party», i balli, i «cocktail» si riducono a proporzioni quasi ragionevoli.

Restano milioni di cinesi

Poi, senza un minuto di preavviso, il termometro salta indietro d'una quindicina di gradi, pronto a ribalzar su di colpo quando gli girerà il vento, magari la notte. Riprende a far freschetto, ricomincia la primavera-autunno. Ti s'accampona la pelle sotto l'abito di lino; piove sui tuoi panni bianchi, scrosciа acqua e vento sul tuo elmetto tropicale; tant'è: l'abito bianco rimane di rigore; perchè il resto dei guardaroba è confinato nei bauli, fra il pepe, la canfora, la naftalina: la moda diventa una questione di forme.

L'atmosfera si fa ancor più greve, l'umidità batte un primato mondiale: vi par di vivere entro una calaia a vapore, continuamente investiti da zaffate d'aria calda; vi vergognate di sudar tanto senza un raggio di sole, di aver la pelle viscida, come un rospo; il pannino, la macchina da scrivere, la macchina fotografica, il grammofono arrugginiscono; le pantofole, il pennello per la barba, il materasso, il portafogli ammuffiscono, i cerini non s'accendono, la sigaretta non «tira»; i calzoni perdono la piega, voi perdete la linea.

Vi augurate un tifoncino: viene, carico di tutto il calore tropicale, di tutta l'umidità oceanica, e di furia distruggitrice; per fortuna vi piglia soltanto di striscio, scaraventandovi un torrente di pioggia. Poi un cozzo, lassù nel cielo, di cirri bianchi e di nembi purpurei, una sciabolata d'argento di violetto d'oro, un trionfo d'oro lucente su uno sfondo da Valkyria.

Tosto il cielo torna più lattiginoso, l'aria più asfissiante, l'atmosfera più asfittica di prima: «Tutta Sciangai» se ne va, cioè se ne va — sulle lontane spiagge cinesi, in Europa o in Giappone — quel milione di bianchi sui quali s'impernia la vita europea ed americana della città più cosmopolita del mondo.

Restano qualche decina di migliaia di profughi russi, ed alcuni milioni di cinesi.

Il sole, pur senza riuscire a scacciare l'umidità, finalmente trionfa, imperversa, terribile. I cervi sonnecchianti sui fili telefonici della Bubbling Well Road scrollano delle piume bianche, impenetrabili ai raggi ultravioletti; al Canidromo non ve la fa più correre neanche il leprotto di latta che aizza i levrieri; le pendule delle verniciate che fan da richiamo nelle vetrine dei ristoranti cinesi hanno le manche all'aficionado e perdono il pompon; le candele accese davanti all'altarino di Budda, propiziatore di vincite in quel tale negozio della Nanking Road, smocciolano lacrime di cera rossa. I rapatissimi crani a pera scoccianti dei Cantonesi prendono riflessi madreperlacei; perfino il fiero poliziotto indiano dalla mitria gallonata accanto al cinturone sul ventre capace, regge la panante pistola con ambe le mani, quasi fosse un pupo.

Solo il suo collega della Concessione francese, l'annamita del Cambogia, se ne resta imperturbabile sotto il suo cappello a fungo sormontato dal parafulmine di ottone; e l'opulentissimo cinese che se ne sta fra le fronde, i lotì, i pesci, il laghetto, il ruscelletto, i chiocchetti, i ponticelli, le statuine marmoree, gli animali di granito, le finte rocce e le finte grotte del suo giardino: Cosmo in miniatura, sintesi del suo gusto e della sua filosofia, del suo amore per la Natura e per il Cielo, ma addomesticati entrambi, ridotti a proporzioni umane, da potervi ragionar pacatamente insieme.

Si aspetta la «500»

Voi, pover bianco rimasto, vi sentite infrollire, e inimicabilmente, lasciate fin nelle midolla, pronte ad esser servite con l'osso buco ed il risotto alla milanese; fate appello a tutte le vostre nozioni sul tipo di sbarramento; falciante, incrociate delle mitragliatrici, a tutte le vostre cognizioni di aerodinamica, per applicarle nell'impiego tattico dei ventilatori a snodo; cercate di faticare il meno che potete, di non prendervi, per la strada, un «colpo di bamba» sulla capoccia che lacera il vostro nome sulla «tavoletta degli Antenati». Mandate con ghigno satanico a farsi friggere anche lui lo Amministratore che vi scrive dalla montagna di risparmiare le spese di tasti; capitata con impazienza che la «Fiat» vi mandi la provvidenziale «Cinquecento».

Vi vien la voglia d'andare in giro come gli indiani, con la camicia fuor dei pantaloni, che vi scentagli un po' la cocca; guardate il schizzettino dal più puntiforme insetticida, e lo sanzare — che si pretende si siano guastate ch'essere fornicando coi «Diavoli Bianchi», perchè di così sfrontate non ce ne sarebbero in tutta l'orientale Cina — li pungono lo stesso.

Come li pungono la notte sul tuo letto, sotto la zanzariera. Però la zanzara ree di violazione di domicilio le ritrovi tutte, il mattino, prigioniere della muscicabile, fra i cui fori, ponfie del sangue tuo, non passano più passare: se ci si quelli che ci godono a vendicarsi, fa un affare; le ammazzi, e continui a grattarti con gioia.

I «ricsò» e il vento

Le donne — prevalentemente russe, le bianche: pericolo pubblico numero uno — bisogna pure si adattino anche loro al clima. Lo fanno con molta sera. Pure qualche anno fa ci sia stato un intervento del Corpo Consolare inteso ad affidare alle cure la difesa del prestigio della razza bianca. Convinsero le donne che le loro gambe al naturale fanno brutta figura non è facile sganciare ad un Corpo Consolare; quelle di Sciangai hanno fatto la resistenza passiva, e le gambe nude trionfano.

Folclore estivo: ci sarà anche di meglio a Varazze, ad Alassio; però qui c'è la particolarità di veder le donne promenarsi in costume mezzo bagno, e in una città di qualche milione di abitanti, in mezzo alla marea umana dei cinesi. Meglio fingere di non farci caso: tanto, la vostra bella occhiaeruli non riuscirebbe a capire come possiate provare un senso di disagio nel vederla andare sola, disinvolta e seminuda, in mezzo alle turbe scamiciate, sfarfalle ad ogni passo da farsi in sudore: vi giudicherebbe non abbastanza sciangaiano, provinciale.

Poi, c'è il «ricsò», che parte fatto apposta per mettere le gambe in bellaquista. Le donne adorano il «ricsò». Vi salgono, stendono o incavallano le gambe, e lasciano fare al vento. Non che qualcuna, nel processo di adattamento al clima — processo per diminuzione — sia andata troppo oltre: non è questione di stile.

Le cinesine, a Sciangai, vanno quasi tutte senza calze: tutte quelle che hanno gambe degnate ad appariscenza, ed il costume nazionale post-rivoluzione ha «lo spacco» di fianco, più su delle ginocchia. Vanno anche loro sul «ricsò». Il vento apre anche per loro, anche per loro «gambe» diventa termine molto attendibile.

Aggrappato alle stanghe, acciuga zzasi il sudore con lo sbrindellato casacchino regolamentare, sofferman dosi ogni tanto all'abbeveratoio, il povero «cooli» tira la carretta.

Anche il lavoro nelle solfatare e nelle miniere è duro e antigienico, eppure i bianchi — e soprattutto gli italiani, che hanno una tempra speciale — lo fanno; ma tuttavia vale la pena di rilevare che a Sciangai quarantamila cinesi corrono per chilometri e chilometri, talvolta ininterrottamente per qualche ora, sotto questo torrido sole, in quest'atmosfera che manca il respiro, scalzi, con un cappelluccio in testa, talora a testa nuda; tirano la loro somma da mattino a sera, nella calda ed umida estate come nel freddo ed umido inverno. Ci regnano per una ventina d'anni, poi se li mina la tubercolosi; perchè non bisogna pretendere troppo da un organismo umano che vive in condizioni di abitazione e di alimentazione pessime: il tiralzare di «ricsò» non guadagna che una decina di dollari al mese: conto colle meno il quanto è necessario ad un bianco per vivere confortevolmente qui.

Nella sera più afose, Sciangai è del povero «cooli»; le Concessioni anche più della città cinese, perchè ci si respira meglio, e perchè i bianchi — i quali, se possono concedersi il lusso d'averne una, dormono sulla terrazza — lo lasciano riposare all'aperto: «malcostume» che i poliziotti cinesi, in ossequio alle regole della «Vita Nuova», vorrebbero sradicare a qualunque costo: anche a costo di incrementare la tubercolosi. Una moltitudine di «cooli» sciama dalli catapecchie, dagli alveari umani di cui sono indicibilmente fitti i vicoli e vicoletti che a migliaia fiancheggiano le strade principali, si riversano a frotte nelle grandi arterie, s'avviano verso le rive del Fiume Azzurro o dei canali interni. Sono in maniche, a torso nudo o con una maglietta, ma pulitti, irriconoscibili. E quegli stessi cooli che sono d'inverno, quando bisogna portare vestiti che coprano di più e che non si possono lavare; hanno la serenità bonaria e perfino festevole di gente per cui l'assenza di pena è gioia, e che ha fatto il duro lavoro quotidiano; ecco sono in crocchio, qualche volta alternano con la moglie, permanente o provvisoria, giocano con i loro bimbetti, senza discriminazioni di tenerezza fra maschi e femmine.

Come cala la notte, l'estate sciangaiana n'offre uno spettacolo veramente caratteristico, unico. Centinaia di migliaia d'uomini — le donne sono quasi tutte rinchiuse in casa — dormono sulla strada; sulle soglie delle abitazioni e delle botteghe, sulle gradinate, sui basamenti dei monumenti, sui marciapiedi, sui prati, accucciati, proni, supini, raggomitolati, pigiati spesso l'uno contro l'altro; su una stuoia, su un foglio di giornale, sulla pietra o sulla terra; avvolti in una coperta o in un cencio, o a torso e gambe all'aria, nudi.

Il cane e la suola delle scarpe

«La città che non dorme», Sciangai? Anche; ma passate lungo il «Bund», lungo il «Quai de France», in una calda notte d'estate.

Il «Bar» del «Circolo di Sciangai» — il più grandioso e famoso del mondo — ha finito di smaltire i quotidiani ettolitri di «whisky», di birra, d'aranciata, d'intrugli, ha chiuso i rubinetti e le porte; delle mille finestre della «Broadway Mansions» dai quindici piani non ce n'è più che qualcuna illuminata; tacciono anche i grilli canterini, e le cicale perdutamente stridule sugli alberi del «Bridge Garden» sono finalmente cessate. Il fervore del porto s'è assopito; solo qualche melopea di scaricatori ancor stagna nell'aria; solo ancora s'attardi qualche pattuglia che si sfama al ristorante ambulante intrecciato di vimini; là nell'angolo una prostituta dalla pelle bianca si scambia «la ricsò» con una prostituta dalla pelle giallognola.

Sui prati spelacchiati, di contro all'imponente semicerchio dei palazzi dei grandi alberghi, delle ditte colossali, delle potenti banche, sulla riva del fiume, migliaia di cinesi dormono.

Che, sono più le orge di luci e di chiasso di qualche strada consacrata all'appetito, al divertimento, al vizio?

Se il tuo cane non è uno snob di scarpa che si lagna per un po' di cammino nella vita e nel mondo, se non ti s'è atrofizzato, per questo affiato sonoro che viene dal Gran Fiume, per questo pacato prossimo respiro di tanta faticante umanità che riposa, dimentichi le complicazioni del vivere in un paese tanto straniero, gli allettamenti osceni del litorale di «ricsò», le zanzare, l'acqua che sa d'acido fenico e l'insalata disinfettata col permanganato. Quel mostruoso di sgarbato che passa dalle labbra d'una sciagurata della tua razza a quelle d'una sciagurata di un'altra razza ti rattrista: ma due giovani ti sfiorano tenendosi per mano, sorridendosi. Debbono essersi attardati in sussurri, in lievi carezze, dopo la «crociera notturna» sul Fiume Azzurro; hanno la signorilità di eleganza, di gesti, di volto, di tutti i cinesi raffinati; hanno dimenticato l'insegnamento antico — la sposa offerta in sacrificio secondo alla Natura — per seguire l'impulso eterno: ch'è pressappoco la stessa cosa, con un po' più di grazia, umana e divina, s'amano come innamorati di tutta la terra.

Per queste dita intrecciate, per questo brillio di lucciola nella notte solcata da vampe di «neon», puoi ancora addormentarti sereno, sorridendo alla donna che t'è accanto, o a un ricordo; magari del Valentino.

Cesare Galimberti

Cinesine a passeggio sul «Bund».

La Casa dei Salici ove si vende il tè nella Città Cinese.

Il pasto del trasportatore di «ricsò»: una scodella di riso bollito nell'acqua.

Successo di Marconi nelle radioesposizioni del 1936

Roma, giovedì sera.

Siamo nella stagione delle esposizioni radio. E' di ieri la chiusura della «Radio Olympia» di Londra e l'apertura della XIII Esposizione Radio di Parigi e già si approssima la data di apertura della ottava Mostra Nazionale della Radio a Milano. La «Radio Olympia» si è chiusa segnando al suo attivo la vendita di apparecchi radio per un ammontare complessivo di undici milioni di sterline e si annuncia la preparazione dell'esposizione per il 1937 la quale, coincidendo con l'anno dell'incoronazione di Edoardo VIII, assumerà speciale importanza.

Al «Grand Palais»

Al Grand Palais di Parigi si sta svolgendo, con non minore successo, la XIII Esposizione Radio. Anche in questa Esposizione l'attrattiva principale è costituita dalla televisione. Vi sono esposti dei ricevitori il cui prezzo varia dai 4500 ai 10.000 franchi. Il noto esperto francese di televisione, Barthelemy, impiega una camera che richiede soltanto un quinto della luce richiesta dalle camere ora in uso per le trasmissioni dalla Torre Eiffel. Alla fine della Esposizione questa camera sarà usata per le trasmissioni di televisione italiane.

Ma una tale più grandi realizzazioni nel campo televisivo — rileva l'Agenzia «La Radio Nazionale» — è costituita dagli studi e dagli apparecchi che recano il nome di Guglielmo Marconi e che si sono praticamente già affermati. Ciò non pertanto la «Marconi» continua ad apportare nuovi e marcati perfezionamenti al suo sistema di televisione in attesa del momento in cui la precisione e la chiarezza delle emissioni non disgiunte da un più accettabile prezzo dei ricevitori, renderanno più popolare questa nuova applicazione della radio.

Particolare attenzione richiama al Grand Palais lo «stand» allestito dalla «Compagnia Marconi» che per la sua estetica, per la luce, per il movimento o per il colore, spicca tra l'uniformità degli altri «stands». Vi sono esposti numerosi modelli di gran lusso, che, se a prima vista possono sembrare molto costosi per la loro eleganza o per il raggiunto grado di perfezione, guardando il prezzo segnato sotto la dicitura «fedele riflesso delle onde», ci si convince che esso è veramente alla portata di tutti. Vi sono dei ricevitori da cinque a dieci lampade muniti di tutti i perfezionamenti della moderna tecnica: doccio catodico, lampade metalliche, selettività variabile, ecc.

Nella televisione

L'ultimo perfezionamento della televisione è la camera «Emitron» costruita, dopo molti anni di studi e di ricerche, dalla «Marconi E.M.I.». Sei di queste camere sono usate dalla «British Broadcasting Co.» alla stazione dell'«Alexandra Palace» di Londra per qualsiasi genere di lavori televisivi. Nei primordi fu il russo dott. Vladimir Zworykin, il quale, dopo aver attentamente studiato, con l'uso di un potente microscopio, in qual modo funzioni la retina dell'occhio umano sotto l'effetto della luce, pensò di riprodurre nel suo laboratorio il fenomeno della visione. L'occhio elettrico costruito dal Zworykin era costituito da una piccola lastra di mica cosparsa di una combinazione chimica di «cesio» con ossido d'argento.

Quanto cammino è percorso da questo primo tentativo all'occhio elettrico «Emitron» che viene usato allo stesso modo come gli operatori cinematografici usano le loro macchine per la produzione di pellicole e con la sola differenza che l'occhio elettrico vede e riproduce istantaneamente senza bisogno di costose pellicole nè di sviluppo fotografico.

Nell'«Emitron» la lastra sensitiva funziona in continuità automaticamente finchè non venga tolta la corrente e può riprodurre le più rapide scene come una partita di calcio, una corsa ippica o un incontro di pugilato.

Anche l'ottava Mostra Nazionale della Radio, che si inaugurerà a Milano il 19 settembre, assume una importanza significativa poichè vi parteciperanno tutti i radiocostruttori italiani per affermare i risultati raggiunti dall'industria nazionale in questa importante branca della attività costruttiva italiana e per documentare il trionfo dell'italianismo genio di Guglielmo Marconi.

IN CUCINA E IN CASA

FRITTELLE DI ACCIUGHE. — Lavare alquante foglie di salvia, asciugarle e tritarle. A parte, lavare e pulire delle acciughe salate, togliendo la lisca. Ridurre le due metà delle acciughe, collocandole fra due foglie di salvia, in modo che queste racchiudano l'acciuga. Preparare un impasto di fior di farina con vino bianco, alcune gocce d'olio fino e un bianco d'uovo sbattuto. Mettere al fuoco una padella con olio, in cui porre le acciughe nella pasta e friggere fino a color d'oro. Lasciar sgocciolare l'olio e servire caldo con guarnitura di prezzemolo.

IL PESCE SI CONSERVA. Immergendolo in una soluzione satura di sale, ottenuta portando l'acqua a 80 gradi e saturandola di cloruro di sodio. E' possibile controllare il grado di saturazione tenendo presente che, immersa nella soluzione, una patatina deve galleggiare.

COLLE MADDALENA
Autobus... serali A. R. Lire 2,50
Piazza Vitt. Ven. Part. ore 21

LEVATRICE BELTRAME

Anno 70 -- Numero 222 -- TORINO --

STAMPA SERA

Giovedì 17 Settembre 1936 -- Anno XIV --

Insurrezione nell'Honduras

Centinaia di morti - I ribelli al comando di un colonnello si impadroniscono della città di Ocotepeque - La legge marziale

SAN SALVADOR, giovedì mattino.

I rivoluzionari dell'Honduras — come si rileva da un comunicato ufficiale — hanno saccheggiato la città di Liura e Soledad.

1050 uomini, bene armati e muniti di mitragliatrici, al comando del colonnello Salvatore Zannarria, penetrati nel Distretto di Choluteca, dal Nicaragua, hanno avuto uno scontro con le truppe del Governo.

I governativi sconfitti hanno abbandonato sul campo un centinaio di morti, numerosi feriti e una rilevante quantità di armi e di munizioni.

La colonna del col. Zannarria ha così potuto congiungersi a quella comandata dai colonnelli Luis Alonzo Lopez e Mosè Gomez e attaccare la città di Ocotepeque, che si è arresa. La guarnigione ha fatta causa comune con gli insorti.

Un telegramma del Ministro degli Esteri di Tegucigalpa informa che aeroplani governativi hanno bombardato e disperso colonne di rivoluzionari. La notizia è smentita dai capi della rivolta, i quali spiegano che gli insorti operano soprattutto di notte per evitare attacchi aerei e che di giorno si mantengono nascosti nelle selve.

Nell'Honduras è stata proclamata la legge marziale.

Complotto comunista scoperto in Uruguay

L'arresto degli organizzatori

Montevideo, giovedì matt.

Si stava preparando nell'Uruguay un movimento di carattere comunista, al quale avevano aderito ufficiali e sottufficiali dell'esercito.

La Polizia, con un'abilissima operazione, ha fatta un'irruzione in una casa dove si trovavano riuniti gli organizzatori della rivolta. Tutti i congiurati sono stati dichiarati in arresto.

Tra i detenuti si trovano il capitano Ballusa, che disimpegnava una carica di alta responsabilità presso il Tribunale Militare e il comandante Gonzales del 3.o Reggimento Fanteria.

Focolai del movimento, scoperti in alcuni centri uruguayani, sono stati energicamente spenti.

Epurazione politica in Brasile

Rio de Janeiro, giovedì matt.

Il Governo brasiliano ha senza alcuna debolezza provveduto in larga misura all'epurazione del Paese dagli elementi sovversivi.

Nel distretto federale vi sono attualmente 600 detenuti politici e 1500 negli altri dodici Stati federali.

Tra questi detenuti vi è il dott. Pietro Ernesto Baptista, ex-Presidente del distretto federale, il noto comunista Luigi Carlo Prestes e l'ex-deputato tedesco Harry Berger, membro della Terza Internazionale.

La catena di delitti d'un americano

Kansas City, giov. matt.

Si è chiusa l'istruttoria a carico del trentacinquenne Charles Ernest, il quale di giorno frequentava i migliori ambienti commerciali della città, e di notte, indossati abiti dimessi, frequentava i quali svolgeva quel genere di affari per il quale è stato incriminato: l'assicurazione all'impunità nei delitti.

E' risultato che egli era anche uno « specialista » in mutilazioni e in distruzione dei cadaveri degli assassinati.

La sua reità è stata provata durante le indagini per la morte di certo Henry Burke avvenuta nel marzo scorso in seguito a un colpo che gli ha fratturato il cranio, infertogli dall'Ernest. La polizia sta anche indagando su altri cinque delitti rimasti finora impuniti e che si hanno buone ragioni per attribuirli all'Ernest.

Durante alcune perquisizioni effettuate nei bassifondi e nei ritrovi degli elementi più miserabili della città, la polizia scoprì che moltissimi avevano l'indirizzo dell'Ernest a volle andare a fondo. Riuscì così ad accertare anche che alcuni di essi avevano pattuito con lui, dietro compenso, che egli poteva impossessarsi del loro cadavere per farne ciò che voleva.

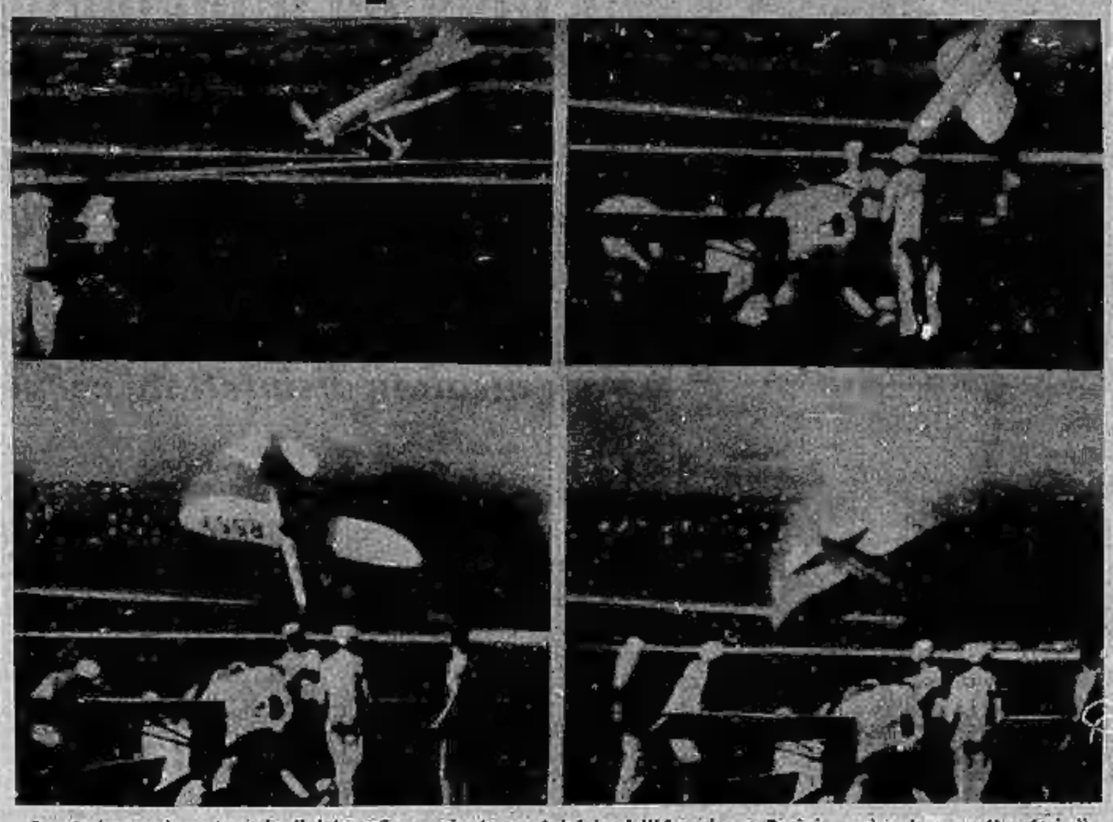
Una madre sventurata graziata in America

New York, giovedì matt.

La vedova Dorothy Sherwood, condannata alla sedia elettrica per avere uccise la propria creatura, nel timore dovesse soffrire troppo a causa dell'estrema miseria nella quale era ridotta, è stata graziata dal Governatore, alla fine del secondo processo terminato oggi.

La donna si trovava da sei mesi rinchiusa nella camera della morte a Sing-Sing. La pena capitale è stata commutata in 40 anni di reclusione.

Niente paura... tutti salvi



Questa impressionante serie di fotografie — giunte per telefoto dall'America a Parigi — riproduce quattro fasi di un incidente accaduto sul campo di Los Angeles durante una gara aviatoria. L'apparecchio — quello dell'aviatore Jacobson — ha « capottato ». La macchina è andata in frantumi, ma — grazie ai dispositivi di sicurezza ora applicati specie contro il pericolo d'incendio su tutti i moderni velivoli — quello che un tempo era senza dubbio un accidente mortale, s'è ridotto ad un sinistro di ben più lieve entità. Il Jacobson non ha riportato che lievi contusioni

Curiosità sportive

Primati di velocità

Noi viviamo nel tempo della velocità e del primato. Ogni giorno che passa tende a migliorare i massimi della rapidità; ma non sembra che per questo la vita sia più piena o, anche, più piacevole. Senza dubbio un giorno si avrà una reazione contro tutta questa febbre di fretta e noi sapremo ritrovare la dolcezza dell'ozio...

Frattanto, la sfida dei primati mondiali di velocità di ogni genere è tanto curiosa quanto istruttiva. Il massimo assoluto è dell'italiano Agello, che in idrovolante ha raggiunto la velocità di 709,209 Km. all'ora, una cifra che non è stata più nemmeno avvicinata da altri. Su aeroplano terrestre, l'americano Hugues è arrivato a 567,115 Km. all'ora, il che non è poco, nell'attesa che il volo nella stratosfera permetta di correre anche più rapidamente, subito dopo i bolidi dell'aria, ecco l'automobile di Campbell, con 445,493 Km. orari, limite raggiunto sulla spiaggia di Dayton in Florida.

Cento chilometri più giù, noi troviamo la rondine (300 Km. all'ora), che detiene il primato di velocità fra gli animali. Il tonno segue molto lontano, a 150 Km. orari; ma l'acqua non è un mezzo favorevole alla penetrazione quanto l'aria. Fra questi due risultati di animali, si interpongono numerosi limiti raggiunti con mezzi meccanici. La motocicletta pilotata dal tedesco Henne ha percorso il chilometro ad una velocità di Km. orari 256,40. Il motoscafo di Wood — l'americano che ha spodestato Campbell — ha sfiorato sull'acqua a 200,000 Km. all'ora.

Vi sono poi i primati ferroviari. L'automotrice delle ferrovie francesi è in testa con 192 Km.; viene poi la locomotiva delle linee inglesi, con 174 Km., battendo nettamente tutte le altre macchine a vapore.

Dopo di ciò, passiamo ai risultati puramente umani. L'austriaco Gasperl, allenatore degli azzurri della F. I. S. I., ha raggiunto nel chilometro lanciato in sci la velocità di 136 Km. all'ora. Egli è seguito da vicino dal delfino, che percorre le acque dei mari alla velocità di 130 Km. Viene poi il massimo del belga Vandersluyft, che in bicicletta, dietro motori, ha coperto nell'ora Km. 125,313. La balena, nonostante le sue forme poco aerodinamiche, è al terzo posto tra i pesci, con 120 Km. orari. A bordo del suo fuoribordo, il francese Jean Dupuy potrebbe quasi seguirla ed arpionarla (km. 119,718). Passando dall'acqua al cielo, il dirigibile Zeppelin, spinto al massimo, raggiunse 118 km. orari.

La gazzella, dalla quale ci si aspetterebbe di più, si trova lontana, con solo 90 km.; la nave da guerra francese «Terribile» non le è troppo inferiore coi suoi 84 km. Il cane ed il cavallo seguono assieme, con 70 km. L'elefante corre alla stessa velocità del piroscafo «Normandia», al quale la nave «Queen Mary» ha tolto recentemente il nastro azzurro (30 km.). I più veloci corridori podisti del mondo, Peacock ed Owens, percorrono i 100 metr. alla velocità oraria di km. 35,600. Tra i marciatori, tiene la testa l'italiano Al... mani con 13,403 km. orari, tra i nuotatori, il primo è l'ungherese Calk, alla velocità oraria di km. 6,850.

Così la rassegna dei primati mondiali di velocità è finita. Ma domani l'elenco dovrà essere modificato: i limiti si elevano ogni giorno, verso mete sempre più alte, sempre più ardue. Decisamente l'uomo ha voluto e sa correre...

Pugilatori si nasce

A proposito della campagna elettorale americana, si racconta anche questa storiella, il cui protagonista è il celebre Dempsey.

Si sa che questi è uno degli agenti elettorali del presidente Roosevelt. Alla fine di uno dei numerosi banchetti offerti nel corso della campagna da Sparrow Robertson del giornale «New York Herald», fu chiesto al celebre pugilatore di dire qualche parola. Ma egli si schermì protestando che non era abituato a tenere discorsi; aggiunse però anche: «Io posso battermi, se volete, perchè allora mi trovo nel mio elemento».

***

Owens deputato

Tra le altre strabilianti dichiarazioni fatte da Owens, il negro volante della squadra atletica degli Stati Uniti che a Berlino ha conquistato quattro titoli olimpionici, vi è anche quella che qui colla raccontiamo.

Pare dunque che il corridore più veloce del mondo abbia l'intenzione di intraprendere una campagna elettorale in favore del candidato del partito repubblicano alla presidenza degli Stati Uniti, Alfredo Landon. Egli ha infatti dichiarato ad un collega: «Io vorrei essere un po' come un altro Booker T. Washington, il cui nome sarà sempre ricordato con venerazione dai negri. Ho intenzione di entrare fra poco nella politica».

Vedremo così un giorno Owens sedere nel Parlamento degli Stati Uniti? Perchè no? Non si dice forse che lo sport porta a tutto?...

La palla rotta

Si racconta di un infortunio, successo ad un centravanti di una squadra di calcio inglese, certo Ponting, di Chesterfield, che non ha nessun precedente nella storia sportiva.

Ricevuto un passaggio lungo dal [illegible] destro, Ponting riuscì a ginocare i due terzini avversari e, mentre il portiere gli si precipitava incontro in un'uscita, lo scavalcava abilmente e calciava verso un angolino incustodito. La palla prendeva a correre verso la rete; poi, improvvisamente, deviava ad angolo retto verso destra, subiva nella sua corsa due o tre sussulti, ed andava a morire dietro la linea della porta.

La camera d'aria era scoppiata. Così Ponting [illegible] un punto che era certo; ma si vendicò poi per due volte nella stessa partita...

Le quotazioni odierne della Borsa di Torino

Val. nom.	TITOLO	Cedola ult. pagata N.	Div. netto	Data pagam.	Chius. preced.	Chius. odierna
100	Rend. 3,50 c.	22	1,75	1-7-36	76 10	76 —
100	Id. 1. c.	22	1,75	1-7-36	76 80	76 80
100	Pr. Rend. 3½	4	1,75	1-7-36	78 95	78 80
100	Id. 1. c.	4	1,75	1-7-36	76 50	76 70
100	I.R.I. 5%	9	2,50	1-4-36	460 —	460 —
500	I.R.I. 4½ c.	9	11,25	1-7-36	454 75	454 —
500	Torino 4½ c.	17	11,25	1-4-36	454 —	454 —
500	Torino 5 c.	8	12,50	1-4-36	451 50	451 50
500	S. Paolo 3½	30	7,875	1-4-36	403 —	403 50
500	Id. 4 (già 5) c.	8	8 —	1-7-36	454 75	454 50
500	Ferrov. 2 c.	—	6,79	1-7-36	307 —	307 —
500	El. Ferr. 4½ c.	8	11,25	1-7-36	465 —	466 —
100	El. Ferr. 4½ c.	9	2,50	15-9-36	100 95	101 —
100	S.T.N. 1910 c.	9	2,50	15-9-36	100 90	101 10
100	Id. 1911	5	2,50	15-5-36	90 80	91 —
100	Id. 1913 VIII	4	2 —	15-6-36	92 80	92 80
100	Id. 1913 XII	8	2 —	1-3-36	96 —	96 —
100	Id. 5% 1914	1	1 —	1-7-35	510 —	510 —
500	S.T.E.T.	5	12 —	1-4-36	406 —	400 —
500	Miglior. 4%	2	8 —	1-4-36	406 —	400 —
500	Stipel 5%	14	12,50	1-5-36	497 75	496 —
250	Mediterranea	77	24,30	15-4-36	500 —	498 —
500	Meridionali	135	24,75	1-7-36	509 —	504 —
5	Lloyd Sab.	34	00 —	29-4-31	4 55	4 55
500	Navig. A. T.	4	12 —	9-5-36	175 —	176 —
100	Torino-Nord	4	9 —	28-3-36	147 25	145 —
10	Italiana Gas	3	0,300	1-6-35	13 225	13 2125
50	Sip	9	1,80625	15-4-36	52 —	51 50
100	Terni	41	10,80	30-3-36	233 25	230 50
75	P. C. E.	11	4,347	23-5-36	80 50	80 50
100	Valdarno	4	6,15	9-11-35	167 50	167 —

Val. nom.	TITOLO	Cedola ult. pagata N.	Div. netto	Data pagam.	Chius. preced.	Chius. odierna
100	Ema	29	4,50	14-1-36	76 75	76 25
10	Unes	20	0,45	1-4-36	10 40	10 35
250	Mecc. Elettr.	26	14,10	1-7-36	249 20	247 75
500	Edison	2	3,90 a.	1-4-36	940 —	935 —
500	Savigliano	20	30,15	1-4-36	946 —	935 —
100	Nebiolo	24	8 —	2-1-36	166 —	165 —
100	Manchiaro	17	9,75	2-1-36	187 —	188 —
5	[illegible]	5	3,90	23-3-36	101 —	99 —
5	[illegible]	8	0,25	7-1-31	42 —	41 25
500	Ilva	19	10,80	20-3-36	196 —	193 —
200	Fiat	21	12,50	16-3-36	407,50	405 —
100	Ital. Ambiola	16	5	1-3-31	39,50	39 3/8
17,50	Montecatini	20	7,85	6-4-36	162,50	162 25
250	Montecatini	18	13,50	6-4-36	433,50	430 —
5	Schiapparelli	23	6 —	7-1-36	6 23	6 225
100	Mira Lanza	9	3,60	6-4-36	153 —	150 50
75	C. I. R.	11	6 —	29-7-35	172 —	169 —
500	Acqua Potabile	23	7,80	1-7-36	418 —	418 —
70	Florio	—	10 —	1-12-29	61 —	61 —
95	Vecchi-Unica	1	1,50	1-10-35	41 11/16	41 11/16
250	Viscosa	5	14,25	1-4-36	379 50	377 —
25	Valli Lanzo	21	6 —	7-4-36	31 —	30 —
15	Coton. Meric.	21	3,90	6-4-36	175 —	174 75
100	Lane Borgosesia	18	60 —	3-8-36	1360 —	1360 —
100	Beni Stabili	4	0,10	31-3-36	171 —	172 —
10	Cartiera Ital.	115	6,50	8-4-36	119 —	121 —
225	Cart. Burgo	15	2 acc.	1-7-36	244 —	240 —
60	Fornaci	56	5	8-4-36	170 —	170 —

CAMBI: Parigi 85,70; Londra 64,34; Svizzera 414,25; New York 18,71.

Azioni quotate ufficialmente in altre Borse

Val. nom.	TITOLI	Chius. preced.	Chius. odierna
	MILANO		
100	Rend. it. 3½ c.	76,10	76 —
100	Id. 5% c.	76,10	76 —
100	Rendim. 3½ c.	76,95	76 70
100	Id. 5% c.	76,95	76 60
100	S.I.M.	132 —	132 —
500	Centrale	671 —	677 —
1000	Assicur. Gen.	4000 —	4000 —
250	Mediterranea	501 —	500 —
500	Meridionali	695 —	694 —
200	Ven. Costruz.	226 —	226 —
250,48	Bubalfino	75,50	73 —
100	Cantoni	2150 —	2150 —
100	Forter	125 —	126 —
100	Gioia	85 —	86 —
100	Ticino	92 —	92 50
200	Olcese	386,50	384 —
375	Gli Angeli	709 —	716 —
250	Zitoli	369 —	368 50
250	Linificio	382 —	380 —
250	Rosari	395 —	390,50
250	Rotondi	231 —	321 —
75	Toni	29,50	29 25
100	Cot. Meric.	174,25	175,50
100	Un. Manif.	261 —	260 —
100	Cavarzo	503 —	499 —
1000	Rossi	3500 —	3500 —
500	Rossi	86 50	86 50
75	Targetti	343 —	340 50
250	Cascami	60 —	59 50
75	Bernascont	379 25	377 50
250	Sola	87 —	87 —
50	Facchetti	48 50	48 —
100	Ercoli e C.	42 50	41 25
50	Ansaldo	194 25	192 50
500	Ilva	323 25	322 —
100	Metall. It.	39 50	39 50
17,50	Amiata	153 —	153 50
100	Montecatini	201 50	201 25
50	Dalmine	167 25	166 50
100	Breda	73 —	73 —

Val. nom.	TITOLI	Chius. preced.	Chius. odierna
250	Isotta	375 —	04 375
500	Fiat	406 50	405 50
100	Reggiana	71 —	71 —
100	Adr. Elettr.	184 —	185 —
500	Ciati	284 25	284 —
500	Dinamo	388 —	387 —
100	Bruzo Milan.	137 —	137 —
200	Bresciana	357 —	356 —
100	Valdarno	167 75	167 —
150	Piacentina	164 —	163 50
100	Sarda	49 —	49 —
250	Emiliana	574 —	574 —
100	S.F.I.L.	104 —	104 —
500	Trezzo d'A.	345 —	345 —
125	Cinzano priv.	134 50	134 50
125	Id. ordinarie	89 75	89 75
100	Fiat	75 —	76 50
—	Comacina	643 —	643 —
500	Edison	267 50	266 75
200	Id. Posteriore	189 —	189 —
50	Sip	52 25	52 —
100	Tirso	115 50	116 —
500	Viscosa	415 —	413 50
500	Mecid. Elettr.	248 75	248 75
500	Orobia	535 —	536 —
500	Terni	230 50	231 —
—	Unes	10 35	10 40
500	Technomasio	75 50	75 50
—	S.T.E.T.	526 —	528 —
100	Distillerie	187 —	187 50
250	Eridania	438 50	439 —
50	Zuccheri	1648 —	1646 —
500	Raffinerie	465 —	466 —
75	Molini Certosa	97 —	98 —
10	Italgas	13,50	13 25
100	Mira Lanza	150 —	150 —
100	Orsigano	141 —	141 —
20	Petroli	9,50	9 50
75	Aedes	75,25	75 25
15	Fond. Rec.	—	—
100	Id. 7 %	51,50	51 50
100	Fondi Rustici	78 —	78 75

Val. nom.	TITOLI	Chius. preced.	Chius. odierna
20	[illegible] ed Stabili	169,75	170 —
100	[illegible] rula	32 —	30 —
50	[illegible] rodi	21 —	31 —
500	Bingo	244,50	241 50
250	Rich.-Ginori	490 —	490 —
50	Gr. Alberghi	56,25	56 50
100	[illegible]	166,50	165 50
500	Pirelli It.	1270 —	1172 —
100	Pirelli e C.	378 —	378 —
25	Navig. Lloyd	10 —	10 —
—	Ed. Milano C.	42 —	45 —
—	Zoli	700 —	700 —
100	Marelli	108,50	108 50
	GENOVA		
100	Fin. It. I. Agr.	274 —	273 50
500	Trans. El. Gen.	532 —	535 —
15	Lloyd Sab.	4 50	4 50
250	Coton. Ligure	108 —	108 —
250	Off. El. Genov.	219 50	219 50
—	Montecatinodo	75 75	75 75
250	Semolaria	277 —	277 —
250	Acq. Pugliese	—	—
500	Molini A. I.	367 —	367 —
200	Sylva Genova	190 —	190 —
	TRIESTE		
100	Assicurazz. It.	505 —	498 —
400	Interfumi	1750 —	1925 —
500	Adr. Esporta A	1850 —	1850 —
2000	» » B	1740 —	1740 —
30	Cosulich	10 —	10 —
500	Gerolimich	40 —	40 —
100	Marittima	70 —	70 —
500	Tripcovic	95 —	95 —
100	Cant. R. Adr.	165 —	160 —
100	Ampelea	101 75	103,75
500	Silurificio	190 —	190 —

Il campione del mondo Andrea Raynaud e gli «assi» della strada al Velodromo Vigorelli

Milano, giovedì sera.

Al Velodromo Vigorelli si svolgerà questa sera una grande riunione ciclistica il cui numero principale sarà costituito dalla gara dei 3 «stayer» alla quale parteciperanno il nuovo campione del mondo Andrea Raynaud, il tedesco Metz, i nostri Severgnini, Minera e Canazza.

Le coppie Olmo-Piemontesi, Guerra-Battesini, Bini-Bergamaschi e Di Paco-Linari si incontreranno, poi, in un eccezionale campionato omnium, mentre Giorgetti, fresco reduce dagli Stati Uniti, Pellizzari e Mario Bergamini si misureranno in un incontro di velocità.

Tutti questi campioni, unitamente a Bartali, parteciperanno, infine, all'individuale di 20 km.

La riunione avrà inizio alle 21.

Notiziario marittimo

Movimento del porto di Genova

Arr. dalle 12 del 16 alle 12 del 17

Vap. *Ape*, it., t. 320, da Napoli (Del Re) — Vap. *El Nil*, egiz., t. 4907, da Marsiglia (Carr e Son) — Vap. *Nereide*, it., t. 986, da Spezia (Soc. Neptunia) — Vap. *Tomboncino*, franc., t. 2662, da P. Gentili (Lazomarino e C.) — Vap. *Verace*, it., t. 850, da Tripoli (T. nedio Messina) — Vap. *Sicule*, it., t. 950, da Palermo (Ligure Sicula) — Vap. *Città di Alessandria*, it., t. 1405, da Palermo (Tirrenia) — Vap. *Escandre*, it., t. 3840, da Capetown (Lloyd Triestino) — Vap. *Stelvio*, it., t. 4023, da Amburgo (Alta Italia) — Vap. *Principessa*, it., t. 1200, da Tripoli (Lloyd Triestino) — Vap. *Scania*, *svedese*, t. 895, da Goteborg (Jensen e C.) — Vap. *Deride*, it., t. 1950, da Oporto (Soc. Neptunia) — Vap. *Amalcora*, it., t. 825, da Terranova Pausania (F. Olivari) — Vap. *Verdi*, it., t. 1950, da Cartagena (Lloyd Triestino) — Vap. *Capo Lena*, it., t. 2050, da Montreal (P. Scerni).

Part. dalle 12 del 16 alle 12 del 17

Vap. *Virgilio*, it., per Valparaiso — Vap. *Livenza*, it., per Filadelfia — Vap. *El Nil*, egiziano, per Alessandria — Vap. *Exeter*, nord americano, per New York — Vap. *Città di Scalea*, it., per Alessandria — Vap. *Città di Tripoli*, it., per Palermo — Vap. *Rossini*, it., per Valencia.

Movimento del porto di Savona

Arr. dalle 12 del 16 alle 12 del 17

Mot. *Verdi*, it., t. 1423, da Marsiglia (Saettone) — Pir. *Africano*, it., t. 3640, da Rotterdam (Ricci) — Mot. *Rossini*, it., t. 1420, da Fiume (Saettone) — Mot. *Città di Trapani*, it., t. 1427 da Alessandria d'Egitto (Scotti).

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Oggi, dopo lunghe sofferenze, cessava di vivere a Celle Ligure

Elena Hahn De Fernex

Ne danno il doloroso annuncio: il figlio Ingegnere **Edoardo** con la moglie **Lola Bosio** e figlio **Raoul**;
la sorella **Alys de Planta** e figlie;
i fratelli **Oscar** e **Jean** e famiglie;
i cognati e le cognate **De Fernex Hahn** e **Malan**;
e parenti tutti.

Il funerale avrà luogo a Torino venerdì 18, alle ore 15, al Tempio Valdese (corso Vittorio Emanuele).

Si prega di non inviare fiori.

Celle Ligure, 16 settembre 1936.

Onoranze Funebri Del Bianco - Savona

Impiegati e **Maestranze** della **Snia Viscosa**, Stabilimento di Torino Stura, hanno il dolore di annunziare la perdita della Signora

Elena Hahn De Fernex

Madre dell'Ing. Edoardo Hahn, loro amato Direttore. (22163

E' mancato ai suoi cari

Ramella Luigi

I figli: **Alberto, Oreste** e **Leonilda**; le nuore; i nipotini; le sorelle; i nipoti e parenti tutti annunziano la dolorosa perdita. I funerali avranno luogo oggi giovedì, ore 16,30 partendo da via Cassini 32.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41293

La **Direzione** dello **Stabilimento Metallurgico Barbero & C. S. A.** partecipa con dolore il decesso del Signor

Ramella Luigi

Padre amatissimo del suo Sindaco Sig. Rag. **Ornato**.

Pompe Funebri Castellano - Telef. 41293

Munito dei Conforti Religiosi e dopo tanto soffrire, rassegnandosi al volere di Dio spirava nelle braccia dei suoi cari che la adoravano l'anima buona di

Sanguinetti Giuseppina
in FERRERO
d'anni 50 - Nata a S. Gillio

Ne danno il doloroso annuncio: il marito **Giuseppe**, i figli **Mario, Emilio**; il fratello **Carlo**, la sorella e parenti tutti.

I funerali seguiranno il 17 corrente, alle ore 14,30, partendo da corso Benedetto Brin 15. Non fiori, ma preghiere. (22145

La necrologia si riceve anche all'ufficio speciale nel salone de « La Stampa », in via Roma, in qualunque ora del giorno e fino all'ora di stampa.